

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Daviglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni: 571798-5740513-5740638-575371 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108 - c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Pruzzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972 - Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 - sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000 - sem. L. 25.000 - Sped. in abb. postale ordinaria, su richiesta può essere effiluttata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463493-5488119.



Sabato a Roma manifestazione in appoggio alla lotta del popolo iraniano. Gli studenti iraniani in Italia invitano tutte le forze rivoluzionarie e democratiche a sviluppare la mobilitazione contro lo scia e i suoi sostenitori internazionali.

Per Allah!

In un'epoca in cui l'impressione dominante è quella della stasi, della trionfante divisione del mondo tra due enormi aree ghetto totalizzanti, in cui niente — o troppo poco — accade con un impatto tale da poter sperare che sia il sintomo di cambiamenti, di terremoti, di ribellione ci si trova tutti un po' spiazzati di fronte a quanto sta avvenendo nel « misterioso » Iran.

All'apparenza potrebbe sembrare un « déjà vu », uno di quegli scherzi della mente per cui vivi situazioni nuove con la netta situazione di averle già vissute. La meccanica superficiale dei fatti pare essere simile a molte altre. Un movimento popolare, di massa, radicale e all'attacco. Un nemico che racchiude in sé le più schifose caratteristiche della dittatura liberticida. Un popolo costretto a pagare da decenni la maledizione di essere privato del diritto di poter vivere la propria storia, perché il suolo che da millenni calpesta e coltiva racchiude ricchezze fondamentali per la crescita della civiltà dell'« uomo bianco ». Anche il « golpe », che poi tale non è, dei giorni scorsi, pare ripercorrere la strada di decine di drammi similari vissuti in questi anni in tanti altri paesi.

Ma non è così. Quanto sta accadendo in Iran ci pare, rappresenta una novità stimolante tra le più grandi di questi ultimi anni, per più ragioni. Per i suoi interpreti innanzitutto. Non è la prima volta, anzi, che in Oriente, assistiamo ad un movimento di rivolta con marcate caratterizzazioni religiose. Ma in Iran questo dato ha assunto un rilievo del tutto particolare. Le ragioni per cui centinaia di migliaia di manifestanti da mesi si buttano nelle strade del paese gridando « morte allo scia », sono certo — anche — solide e materiali: la fame, la miseria, il rigetto dello strapotere degli stranieri imperialisti, la pura e semplice sete di libertà e di democrazia. Ma non è solo questo. I manifestanti di Teheran come della provincia, inalberano stendardi in cui è raffigurato l'ayatollah Khomeyni che impugna in una mano il Corano e nella altra il mitra; seguono — ormai non vi sono dubbi — innanzitutto le indicazioni che vengono date al movimento dai mollah più radicali; hanno come bersaglio i simboli più appariscenti e qualificanti della civiltà delle macchine, la nostra civiltà, attecchiscono e bruciano cine-matografi, banche, compagnie aeree, grandi hotel, rosticcerie e sale da ballo. Tanto basta, ad un esame superficiale ed avventato, per definirli « reazionari, retrogradi, conservatori », come a piene mani hanno fatto, e fanno in questi giorni commentatori di mezzo mondo, anche quelli di « sinistra ». Ora io credo — scusate il singolare, ma sono stufo di usare l'impersonale e l'ipocritia « noi » — che sia invece più che lecita l'ipotesi che queste caratteristiche del movimento costituiscano proprio il fulcro del carattere eversivo e rivoluzionario di quanto sta avvenendo in Iran. Credo cioè che accanto a indubbie motivazioni « di classe ed antiperiodiste » che sono comunque radicali e caratterizzanti del movimento, questi aspetti segnino la ricerca del più importante obiettivo che un popolo possa oggi darsi: quello di reimpadronirsi della continuità della propria storia, della propria cultura, della libera evoluzione delle riforme sociali proprie. Il

(continua in ultima)

L'ATTENTATO DI FROSINONE

QUATTRO MORTI PER COLPIRE UN SIMBOLO

Fedele Calvosa, un procuratore di provincia come tanti altri, niente altro che un simbolo. Due autisti. Roberto Capone ucciso accidentalmente dai suoi durante l'azione.

Una telefonata del 24 ottobre aveva preannunciato: « uccideremo un servo dello stato » nella zona di Latina e Frosinone. Vaste battute di carabinieri e polizia nella provincia, perquisizioni in varie città d'Italia. La rivendicazione delle Formazioni combattenti comuniste.

Peppino Impastato fu assassinato

Anche la magistratura costretta a riconoscere la verità denunciata dai compagni di Peppino fin dal primo giorno del suo assassinio a Cinisi: formalizzata l'inchiesta per omicidio a carico di ignoti. Chi a parole o col silenzio voleva avvalorare la tesi del suicidio o dell'attentato si è reso complice del delitto mafioso.

Se...

La cifra del totale della sottoscrizione che pubblichiamo oggi è la somma dei soldi arrivati in una settimana. Circa mezzo milione in 7 giorni. Circa 80.000 lire al giorno. La matematica insegna a calcolare quando è troppo e quando è poco. Poi c'è il nostro caso: quando è troppo poco. Quando poi il troppo poco diventa ancora di meno è il caso di... giovedì 9 novembre, cioè ieri. Quando si tratta di 16

mila lire, arrivate con un conto corrente di 11.000 e un vaglia ordinario (color rosa) di 5000.

E allora: in fondo. In fondo finora ancora non si è andati. Finora si sta a galla. Finora. Ed è oggi. Poi c'è domani, e domani non è più finora, è semplicemente domani.

Quindi, in fondo o a galla, e domani. Domani altre 16.000 lire con un conto corrente di 11.000 e un vaglia di 5000?

Processo Saronio

Cresce l'attesa per le possibili «rivelazioni»

Milano, 9 — Nell'udienza pomeridiana di ieri, al processo per il sequestro Saronio, sono stati interrogati, Prampolini e Cristina Cazzaniga, oggi imputati a piede libero. Erano stati arrestati in Svizzera insieme a Fioroni, dove si erano recati a cambiare i soldi (64 milioni) provenienti dal riscatto dell'industriale. Prampolini ha iniziato dicendo: «Sono sconcertato per tutte le cose che ho sentito qui dentro, tutto quello che già all'epoca erano incomprensibili, lo sono oggi ancora di più». Ha poi detto di aver conosciuto Fioroni nell'ambiente universitario della sinistra nel '74, in autunno. Questo rapporto subì un interruzione dal dicembre 1974 al marzo 1975, ma poi si approfondì fino al punto di discutere « genericamente » e « ipoteticamente » su quali potevano essere i modi più idonei per finanziare la « sinistra ». Prampolini approvò ideologicamente anche

mezzi illeciti di finanziamento e secondo lui, questa « disponibilità » fu interpretata in modo esagerato da Fioroni. In base a questa disponibilità, Fioroni chiese a Prampolini, nel maggio del '75 di truccare una bombola di un'auto che doveva servire a trasportare dei soldi da cambiare in Svizzera. Prampolini accettò e fece il lavoro a Reggio Emilia, ma nega di sapere che i soldi provenissero da un riscatto tantomeno da quello pagato per Carlo Saronio. Altra storia è invece per Cristina Cazzaniga che da quanto emerso nel dibattito, sembra non abbia neanche avuto, come invece Prampolini, i minimi elementi di conoscenza per scegliere di entrare o no nella faccenda. Lei conobbe Fioroni in un periodo che per se stessa definisce « politicamente confuso », e fra loro si instaura un rapporto prima politico di confronto e poi personale, che presto per Cri-

stina diventa pesante. Dopo alcuni mesi, durante i quali lei e Fioroni non si videro, tranne quando Fioroni le chiese di ospitare per qualche giorno due suoi amici (Casirati e Alice Carrobbio).

Nel maggio del '75, Fioroni si rifà vivo, dicendo a Cristina Cazzaniga di essere in difficoltà, di aver bisogno di espatriare in Francia e quindi le chiede di aiutarlo a cambiare dei soldi non puliti, in Svizzera, dove poi vengono arrestati. Nell'udienza di oggi, la quinta, si è avuta invece una sfilata degli altri coimputati, tutti appartenenti al giro della « mala »: Piar-di e Cochis.

Il primo, fino a poco tempo fa ritenuto luogotenente di Vallanzasca, ha respinto ogni responsabilità, pur ammettendo di aver conosciuto Fioroni, presentatogli da Casirati.

Poi ha preso la parola Cochis: « Ero a conoscenza che Casirati era en-

trato in un gruppo della sinistra extraparlamentare e siccome io ero invece orientato a destra, non ho mai accettato di lavorare con lui, nemmeno quando mi propose un colpo di circa 900 milioni in quadri ».

Rispetto al possesso del denaro, Cochis ha detto che lo ebbe dalla madre e non proveniva dal riscatto. Infine anche Piar-di ha respinto ogni addebito e in particolare l'accusa che, secondo alcune testimonianze, sarebbe stato lui a premere sul volto di Saronio un tampone imbevuto di cloroformio, provocandone la morte.

Grossa delusione fra il pubblico e la stampa per questa udienza che si è svolta senza i colpi di scena tanto attesi. Infatti tutti si sono limitati a confermare le deposizioni fatte in istruttoria. Lunedì riprendono le udienze con l'interrogatorio di altri imputati minori e poi sarà la volta dei testimoni.

Torino

Inizia l'impegno per la libertà dei compagni vittime della grottesca montatura

Torino, 9 — Ogni ora che passa è sempre più palese l'inconsistenza della grottesca provocazione montata dai CC contro gli undici compagni arrestati.

Gli stessi giornali cittadini dietro ai titoli terroristici « a colpo grosso » non possono nascondere. Questa montatura giunge non a caso alla vigilia dei contratti, appositamente per seminare sfiducia e sospetto tra tutti coloro che hanno intenzione di organizzarsi per un'opposizione di massa.

L'avvertimento mafioso dei CC è chiaro: state attenti a riunirvi, persino ad andare in montagna o a casa di amici, chiudetevi nelle vostre case e occhio alle persone che frequentate, potrebbe esserci un terrorista e sarete implicati anche voi. Purtroppo oggi, con i poteri concessi ai CC, non è facile controbattere a simili accuse, soprattutto per chi ha l'unico torto di non essere mai stato un « leader », un compagno conosciuto a livello cittadino, magari nazionale, da far riconoscere immediatamente da tutti la montatura. Comunque sta iniziando la mobilitazione: da oggi è pronto in sede un volantino e si sta preparando

un manifesto. Venerdì sera vi sarà un'assemblea dei compagni di LC, che hanno già deciso di convocare per sabato pomeriggio un presidio-manifestazione sotto le « Nuove » ove i compagni sono reclusi, e di preparare per il giorno in cui si svolgerà il processo (per direttissima) la più ampia mobilitazione con varie iniziative.

Sul fronte delle « illazioni » oggi i giornali riferiscono di « spari » sentiti dagli abitanti della zona. Noi ricordiamo ai solerti CC che proprio a Coazze (zona di caccia peraltro) vi sono stati recentemente due attentati al « monumento al Partigiano » e sono stati visti più volte nella zona aggirarsi ed « allenarsi » gruppi di fascisti. Come mai non se ne sono mai accorti? Per quanto ci riguarda, penseremo noi a ricordargli nomi e circostanze nei prossimi giorni.

Per tutti l'appuntamento è per sabato pomeriggio sotto le « Nuove ».

Venerdì, ore 21, assemblea dei compagni di Lotta Continua. Prepariamo la mobilitazione per il giorno del processo e per la libertà dei compagni arrestati.

L.C. (sede di Torino)

Iniziato ieri il processo a Napoli. Stamani, alle 9, nuova udienza. E' necessaria la presenza dei compagni in aula. Petra non deve restare sola

Petra Krause deve restare libera

Davanti ai giudici della VI Sezione della Corte d'Assise di Napoli è iniziato ieri mattina il processo a Petra Krause. E' accusata di aver partecipato all'attentato contro la Face-Standard di Fizzano, avvenuto il 6 ottobre del 1974.

Al presidente della sezione, Giorgio Camusso, che gli ha domandato dove si trovava il giorno dell'attentato, Petra ha subito risposto che in quei giorni era nella Germania Federale dove si

interessava alle decine e decine di casi di repressione nei confronti di militanti di sinistra (era in atto il Berufsverbot). E' stato poi interrogato Francesco Rolla, co-imputato, che garantì sul falso nome che Petra usò per l'acquisto della Simca 1000 l'auto usata dagli attentatori.

Gli altri testi ascoltati sono il capitano del nucleo speciale dei carabinieri che a suo tempo scrisse i verbali relativi al fatto, Bonaventura; e

il giornalista dell'Espresso Gabriele Invernizzi, che tempo fa scrisse sul settimanale un articolo in cui dimostrava che le responsabilità dell'attentato erano da far risalire a Carlo Fioroni, imputato in questi giorni nel processo per il sequestro e l'uccisione di Saronio.

Sarebbe infatti lui lo sconosciuto a cui Petra prestò la Simca 1000 ritrovata sul luogo dell'attentato. La richiesta che gli avvocati difensori di Petra Krause, Piscopo e

Siniscalchi, hanno avanzato alla Corte, di ascoltare come testi il Fioroni e il commissario della polizia cantonale svizzera Boos è stata respinta. L'impressione è che la Corte voglia svolgere e concludere in gran fretta questo processo. L'udienza è stata aggiornata e questa mattina alle 9, dove verranno ascoltati testi a discarico. In aula ieri mattina si registrava una scarsissima presenza di compagni, circa 50.

Il 19 novembre uno sciopero-beffa per i ferrovieri

Roma, 9 — E' stato confermato dai sindacati confederali, lo sciopero dei ferrovieri del 19 novembre di 24 ore. Mercoledì si era tenuto un incontro tra la Federazione dei trasporti CGIL-CISL-UIL e il ministro Colombo, nel quale i sindacati chiedevano al governo di rinunciare all'intenzione di includere la categoria tra quelle del pubblico impiego interessate alla legge-quadro. Ma l'incontro è stato inconcludente e quindi lo sciopero confermato.

Com'è noto il sindacato da anni persegue nelle ferrovie l'obiettivo contrario: quello dello sgan-

ciamento delle F.S. dal pubblico impiego. E' questo il senso della riforma dei trasporti. Il motivo è semplice: secondo i sindacati le F.S. devono essere privatizzate; in questo modo il bilancio potrebbe diventare attivo e il settore unificato a livello europeo. Il tutto verrebbe ottenuto con una enorme ristrutturazione introducendo una mobilità selvaggia e con la riduzione dell'organico di 40.000 unità. Da parte del governo, invece, concorrono spinte opposte, relative allo sviluppo alternativo del trasporto su strada, ai TIR, e altri interessi di grup-



pi industriali. Da qui lo scontro.

Nello stesso accordo firmato a luglio e poi contestato dai ferrovieri, lo SFI-SAUFI-SIUF aveva dovuto rimandare la discussione relativa allo sganciamento dal pubbli-

co impiego, per l'opposizione dello stesso Colombo. Resta ora la completa estraneità dei lavoratori a questo sciopero indetto a sostegno della ristrutturazione e dell'autoamento dello sfruttamento nella categoria.

A Padova il coordinamento dei precari universitari

Lunedì e martedì a Padova (ore 10, aula « Morgagni » del Policlinico) i precari dell'Università faranno il punto della situazione, dopo il « decreto - Pedini ». Chiedono l'immediato inquadramento di tutti gli aventi diritto nella terza fascia di docenti (gli « aggiunti ») e, contemporaneamente, rinviano 15.000 nuovi po-

sti per sistemare esercitanti e medici interni rimasti esclusi. Nell'ambito della lotta per un contratto unico di tutto il personale universitario, i docenti precari discuteranno a Padova dell'adesione alla proposta di una manifestazione nazionale di tutto il Pubblico Impiego da tenersi a Roma.

Oggi picchetti ai provveditorati degli insegnanti precari

Manifestazioni e scioperi dei precari della scuola sono previsti per oggi in tutta Italia. La giornata di lotta era stata decisa alla fine di ottobre a Firenze dai delegati di 51 province come prima scadenza nazionale, a sostegno della piattaforma approvata dal Coordinamento dei precari, per la garanzia e la stabilità del posto di lavoro, il superamento del lavoro nero e precario, il rifiuto del piano Pardoletti, della legge quadro per

il Pubblico Impiego, contro la regolamentazione del diritto di sciopero, contro il blocco delle assunzioni e il ripristino dei concorsi (legge 465) contro la riforma Pedini, per aumenti salariali perequativi.

In decine di province sono previsti concentramenti di lavoratori davanti agli uffici dei Provveditorati agli studi a partire dalle ore 9.30. In forse, invece, lo sciopero federale previsto per oggi.

Frosinone. Polizia e carabinieri setacciano la provincia e fanno perquisizioni in varie città

Un attentato era stato preannunciato nella zona

Dall'alba di giovedì è in corso una battuta a larghissimo raggio da parte di agenti di polizia e carabinieri, con uso di elicotteri nel tentativo di localizzare i componenti del commando che secondo alcune testimonianze sarebbero scesi dalla macchina, fuggendo a piedi. Ma è molto più probabile che sia stato effettuato un cambio di macchina. Tutta l'operazione è coordinata dal sostituto procuratore di Frosinone, dott. Fazioli, da un generale dei CC giunti appositamente da Roma, da funzionari della questura ed ufficiali dell'arma. Nella zona sono state effettuate decine di perquisizioni, controllate centinaia di persone e istruiti numerosi posti di blocco sulle strade e autostrade da pattuglie armate di mitra e munite di giubbotti antiproiettile. Perquisizioni sarebbero inoltre state effettuate anche in altre città. Napoli, Avellino, Roma. Come era prevedibile, immediatamente si è scatenata la polemica sulla «scorta» del magistrato; infatti il dottor Calvosa era accompagnato dal suo autista, l'agente di custodia Giu-

seppe Paglici, che stava per lasciare il posto a Luciano Rossi, impiegato dell'Enel. Dopo smentite, mezza conferma, si è accertato che il 24 ottobre erano giunte due telefonate anonime alle redazioni romane del Tempo e del Messaggero in cui si annunciava che nella zona di Latina e Frosinone sarebbe stato «ucciso un servo dello stato»; immediatamente la Digos di Roma aveva avvertito le questure interessate che avevano predisposto un rafforzamento dei servizi di sorveglianza ai magistrati e alle personalità politiche. Probabilmente il dott. Calvosa non riteneva di poter essere proprio lui l'obiettivo dei terroristi, o forse aveva ritenuto di non dover dar credito a questa segnalazione, dal momento che — specialmente — episodi del genere si verificano almeno due-tre volte al mese.

Nella macchina del magistrato, l'unico armato era Giuseppe Paglici, che non ha fatto in tempo a rispondere al fuoco ed è morto sul colpo; Luciano Rossi è stato freddato mentre tentava disperata-

mente di abbandonare la macchina. Ieri mattina i quattro morti sono stati trasportati all'Istituto di medicina legale di Roma dove è stata effettuata l'autopsia; così è stato accertato che Roberto Capone è stato ucciso da un solo colpo sparato da un altro componente del commando con una pistola calibro 9 «parabellum» che ha perforato il polmone sinistro; la morte è sopraggiunta in seguito, in macchina, per emorragia interna.

Il calibro 9 «parabellum» non è nuovo a questo genere di scena, se ne parla per la strage di via Fani e per l'attentato rivendicato dalle BR ad una volante di PS a Roma.

Si è trattato di un vero e proprio agguato; lo

dimostra chiaramente la zona dove è stata bloccata la macchina, una strada stretta, quasi di montagna. Alle spalle una profonda conoscenza della zona — fatto dimostrato anche dal luogo dove è stata abbandonata la macchina dai terroristi —. Le ipotesi possono essere tante ma la telefonata di rivendicazione — con tutta una serie di particolari dell'agguato — avvenuta a Napoli dimostra che almeno una parte del commando era composta da elementi «esterni».

In tasca a Roberto Capone sono stati rinvenuti i numeri di telefono delle redazioni di Frosinone del Tempo e del Messaggero e questo fa pensare che avesse l'incarico di rivendicare l'azione.

Un grave errore

Nella fretta di dare la notizia del ricinascimento di Roberto Capone, rimasto ucciso nell'agguato di Frosinone, è stata passata la notizia Ansa. Non ci siamo accorti che veniva definito «bandito». Resci conto dell'errore lo abbiamo corretto. Purtroppo erano già uscite 3 mila copie per il nord. Ce ne scusiamo con i compagni.

Perché Fedele Calvosa?

Colpito per errore, da uno dei suoi

Perché proprio Fedele Calvosa? Una domanda quasi senza risposta. A suo carico il fatto di essere procuratore generale di Frosinone e di aver firmato tante carte nella sua vita come tutti gli altri, qualche inchiesta ma niente di particolare, di scottante, di eccezionale «politico». Ma forse la motivazione sta proprio nel fatto di essere stato uno come gli altri — nemmeno particolarmente odiato e conosciuto rispetto ad altri suoi colleghi — un magistrato di provincia, un uomo che rappresentava il potere. A tutto questo si aggiunge

il fatto che era un obiettivo facile, viveva in campagna, fuori dall'abitato, viaggiava senza scorta per strade isolate, viveva normalmente, frequentava il paese senza particolari precauzioni.

Sicuramente non pensava di essere stato proprio lui il «prescelto». Hanno voluto colpire non la persona in quanto tale, ma il ruolo che rappresentava; è un «avviso» rivolto a tutti i magistrati a vivere nel terrore, soltanto perché magistrati. Il volantino di rivendicazione nel debole elenco delle sue colpe, in fin dei conti lo sottolinea.

La sigla di rivendicazione — Formazioni comuniste combattenti — non ha molta storia alle spalle; ora probabilmente ha aperto un nuovo capitolo. I loro colpi hanno colpito anche uno di loro, Roberto Capone.

La stampa — l'Unità in testa — ha subito usato l'episodio per rendere il tutto ancora più mostruoso e hanno parlato di un colpo alla nuda sparatagli dai suoi stessi compagni; l'autopsia lo ha escluso fermamente. Aveva 24 anni, viveva ad Avellino, non era un clandestino, frequentava la facoltà di Sociologia dell'università di Salerno, era conosciuto dalla questura come elemento di sinistra ed era

stato fermato durante il rapimento Moro e rilasciato subito dopo; per una sua breve appartenenza a Potere Operaio era stato segnalato come fiancheggiatore; nella sua casa, non è stato trovato nessun documento politico partitico. Nel '72 era stato denunciato e poi assolto, per vilipendio delle forze dell'ordine, per il contenuto di un volantino che aveva distribuito davanti a una chiesa in riferimento all'uccisione di Calabresi. Non si sa altro di lui, della sua storia, della sua vita, delle scelte che lo hanno portato a morire in una sperduta strada della provincia di Frosinone.

Milano. L'uccisione di Giampiero Grandi

“La lotta all'ero non passa per questo tipo di azioni”

Giampiero Grandi, 44 anni, luogotenente di Eugenio Saccà, grosso spacciatore di eroina (quella thailandese), è morto ammazzato. Ammazzato per mano dei «Proletari Armati» che con una telefonata a Radio Popolare hanno rivendicato l'azione e in un volantino stampato su due facciate hanno rivendicato anche altri attentati avvenuti a Milano in questi giorni: quello al Centro di Igiene e Profilassi Mentale di via Pancrazi, quello al bar di via Orazio al Giambellino e quello alla latteria di via Arsa a Quarto Oggiaro (gli ultimi due luoghi di spaccio e consumo di eroina).

L'eliminazione di un grosso spacciatore di eroina da parte di gruppi armati più o meno rivoluzionari, va naturalmente ad alimentare la grossa campagna contro il terrorismo lesa a criminalizzare qualsiasi forma di dissenso, mentre, quando

ciò accade tra bande mafiose rivali, si tratta di un normale regolamento di conti. A nostri avviso questa morte in sé e per sé, fatta eccezione per i parenti stretti non spiace a nessuno. E' se mai il metodo di sparare in testa agli spacciatori, di bruciare i bar e i luoghi di spaccio, come metodo per risolvere la piaga della diffusione dell'ero, che merita alcune riflessioni. Sappiamo che in assenza, finora, di un dibattito serio e approfondito sul problema eroina — un dibattito che sappia uscire da schemi politici preconstituiti e da prevenzioni «ideologiche» — è opinione di molti compagni che la soluzione migliore sia ancora «sparargli in testa». A chi, non si capisce bene. Chiunque si buchi, è, per forza di cose, anche spacciatore: vendere tutti i giorni un certo numero di bustine, è l'unico modo (oltre al furto e alla prostituzione) per procurarsi la propria dose quotidiana. Qualcuno precisa: solo a quelli grossi, a quelli che sulla morte di decine di giovani guadagnano miliardi. Come è il caso di Grandi.

Adesso qualcuno dalle parole è passato ai fatti. L'uccisione dell'altro ieri (contrariamente a quanto afferma il Corriere su velina della questura) non ha niente a che spartire col famoso «dossier eroina», e molto poco anche con le azioni che nei quartieri ghetto di Milano hanno colpito luoghi di spaccio; azioni nate dall'odio, dalla rabbia. Ma c'è sicuramente una mentalità all'interno della sinistra, che crede di curare «il malato di eroina» rompendo la testa a lui e allo

spacciatore che gliela fornisce (col risultato che il tossicomane dovrà rivolgersi a un altro spacciatore, con molti casini in più), oppure facendogli lezioni di dubbio marxismo. Non abbiamo nessun bisogno che sedicenti «proletari armati» veengano a spiegarci che il problema eroina non si risolve fino a quando non cambierà questa società. Ancor meno serve ai tossicomani, i cui bisogni certamente non sono presi in considerazione da questi «signori della morte» (anche loro, non solo chi spaccia), che ancora una volta, nel loro nome di avanguardie pensano di potersi sostituire a chi è «schiaivo» e non ha capito che «deve ribellarsi». Se su Grandi non piange sicuramente nessuno, la lotta contro l'eroina non passa certamente attraverso questo tipo di azioni.

Oltre a Giampiero Grandi l'altro ieri a Milano sono morti ammazzati anche Antonio Coleccia, benzinaio, e Corrado Stronati, studente e cassiere a metà tempo nel negozio del padre: entrambi uccisi da rapinatori pare giovanissimi, pare drogati. Ora, chi vuole a tutti i costi trovare un denominatore comune nella droga a questi tre delitti, (come il Corriere della Sera), faccia pure. Noi facciamo del distinguo e, prima di tutto parliamo di eroina e non di «droga». In secondo luogo non siamo così sicuri, come altri sembrano essere, che ad uccidere siano stati dei «giovani drogati» e, quando anche ciò rispondesse a verità sarebbe un'altra conferma di come la schiavitù dell'eroina anzi meglio, la dipendenza dal mercato nero dell'eroina, spinga i tossicomani dipendenti alla disperazione. Chi non crede che la liberalizzazione sia una soluzione al problema, chi, invece scopre l'acqua calda dicendo che il problema va affrontato all'origine, gridando ad una miglior qualità della vita, chi infine, individualmente nell'offensiva «ad personam» nello sparare addosso agli spacciatori, la via per smantellare il mercato nero dell'ero, dovrebbe calarsi un attimo nella realtà; una realtà fatta di (scusatemi i paroloni) capitalismo e proprietà privata. Se la soluzione a lunghissimo termine è la rivoluzione, grazie, lo sapevamo. Per ora la strada più breve e più «legalitaria», a nostro avviso, resta la liberalizzazione che, se non è «una soluzione» è perlomeno la via meno utopistica, più concreta e, forse, più realizzabile.

Cinzia e Francesco

Il coordinamento degli ospedalieri svoltosi mercoledì a Firenze

Come impedire il ritorno alla normalità

All'ordine del giorno: le scadenze del movimento, la valutazione e lo stato delle lotte, il ruolo del sindacato, come proseguire la mobilitazione

Firenze, 9 — Tre punti sono stati all'ordine del giorno nella discussione che si è avuta ieri nel coordinamento nazionale (presenti compagni di Roma, Milano, Monza, Rho, Venezia, Verona, Pisa, Livorno, Carrara, Fucecchio e Firenze):

1) la questione delle scadenze; lo sciopero di venerdì — se sarà confermato — deciso dal sindacato per tutto il pubblico impiego; una manifestazione nazionale proposta dai precari della scuola e dai compagni di Roma intorno al 24 novembre; e, per la Toscana, una manifestazione regionale fissata orientativamente per lunedì prossimo;

2) valutazione e situazione delle lotte

3) analisi e verifica politico-sindacale, discussione su come proseguire. Sul primo punto: la posizione emersa è quella che ogni situazione gestisca localmente la propria lotta. Si punta su iniziative local (assemblee cittadine, manifestazioni provinciali) da organizzare in modo autonomo sulle proprie piattaforme dove c'è la forza di farlo (come Firenze, Roma o Milano) e quindi a non aderire alle scadenze sindacali come lo sciopero sindacale di venerdì per « incompatibilità » di contenuti: « non si può portare acqua al mulino della legge quadro e della professionalità » hanno detto i compagni di Firenze. Nelle situazioni più deboli o isolate invece (è il caso di Venezia, Verona o dei piccoli centri come Carrara e Pisa) le scadenze sindacali possono essere usate per uscire dall'isolamento e trovare un contatto con gli altri lavoratori.

Sulla proposta avanzata dai compagni romani di una manifestazione nazionale intorno al 24 novembre ci sono state in generale riserve e opinioni contrarie: in una situazione in cui le coordinate politiche entro cui si gioca questa vertenza si sono spostate così in alto, pesano la non chiarezza e l'incertezza. Il problema è allora lavorare per radicarsi nelle specifiche situazioni, seguire la strada delle iniziative locali, trovare il filo di un'organizzazione che punti non in alto, ma in basso, negli ospedali e nei reparti. E' chiaro a tutti che la fase che ci troviamo di fronte è una lotta sui tempi lunghi e che per questo l'unica garanzia di tenuta è la definizione delle forme di lotta interne, articolate, legate a quel nodo fondamentale che è l'organizzazione del lavoro e della salute.

Si tratta quindi di mantenere fermo l'obiettivo salariale (le 40 mila

lire), ma di capire anche come lavorare per impedire che la ristrutturazione del settore sanità passi sulla testa e sulla pelle dei lavoratori ospedalieri e degli altri lavoratori utenti del servizio: perché il progetto è più sfruttamento e meno organici, da una parte, e minori servizi dall'altra.

Esiste un punto unificante di questa lotta, al di là degli obiettivi specifici: è quello di impedire il ritorno alla normalità, allo stato di cose preesistente; anche la questione della lotta contro l'attuale organizzazione del lavoro e della gestione del problema salute rischiano di diventare momento di scontro individuale tra lavoratori e i « capi » più vicini (caposala ecc.) « Solo mettendoci collettivamente in discussione i ruoli è possibile imporre il nostro punto di vista, come ospedalieri e in generale come lavoratori, sull'organizzazione del lavoro » ha detto un compagno. E ancora: fondamentale è capire come l'organizzazione della salute sul territorio, il decentramento e gli scopori previsti dalla riforma sanitaria, siano un ricatto contro la nostra lotta. Si tratta quindi di aprire e generalizzare il dibattito sulla salute, recuperando obiettivi e i punti di vista da inserire nelle nostre piattaforme.

Sulla questione dell'organizzazione interna il problema è trovare una giusta mediazione (cioè un



corretto punto di incontro) tra la dimensione spontanea — risultato di un'esplosione covata da tempo, ma avvenuta improvvisamente — e un rischio di burocratizzazione e ripetizione dei vecchi meccanismi della delega. I coordinamenti ai vari livelli, comitati di sciopero di reparto o cittadini, non sono e non devono diventare un « altro sindacato », anche se è inevitabile che in certi momenti della lotta (ad esempio nelle trattative) si comportino come tale.

Se nei momenti alti della lotta l'entusiasmo e la voglia di partecipare in prima persona è tale che è impensabile una formula organizzativa rigida (i delegati sono intercambiabili mese per mese, ma per la forza dei fatti), nei momenti di riflessione o di stanchezza come questo c'è il rischio che tutto un patrimonio di lotta venga delegato a poche avanguardie, ai soliti professionisti della politica che

rischiano così di esaurire se stessi e la lotta che rappresentano.

Sul problema degli obiettivi: mantenere ferme le 40 mila lire, ma attenzione al fatto che l'obiettivo salariale può essere recuperabile dal sindacato e poi dal governo. Le 27 o le 30 mila lire possono essere una cambiale che gli ospedalieri rischiano poi di dover pagare in un prossimo futuro. Meno recuperabile è invece l'obiettivo degli organici: autoriduzione dei carichi di lavoro, applicazione rigida del mansionario, nuove assunzioni, diventano così dei punti totalmente antitetici alla politica economica generale del piano Pandolfi. Come alla piattaforma sugli ospedalieri della FLO. E il sindacato? « Rincorre i lavoratori che scappano » ha detto un compagno, e ci sembra che questa frase esprima meglio di ogni analisi il ruolo del sindacato oggi.

A. M.

Firenze: lunedì manifestazione provinciale

L'ultimo patetico tentativo della FLO di controllare la lotta di migliaia di lavoratori: un fantomatico coordinamento di « riconversione industriale »

Firenze, 9 — Martedì scorso la FLO aveva indetto uno sciopero generale di 24 ore; da quattro giorni il coordinamento cittadino aveva deciso di interrompere lo sciopero ad oltranza e di continuare la mobilitazione con nuove forme di lotta (applicazione del mansionario, assemblee permanenti, scioperi improvvisi di mezz'ora, ecc.).

Ebbene la FLO ha avuto la faccia tosta di comunicare ufficialmente che allo sciopero del 7 ha partecipato 190 per cento dei lavoratori; niente di più falso. I « fedeli » sono stati poche centinaia su 7.500. Contemporaneamente la FLO mandava avanti la sua patteggiata di « sinistra »: un fantomatico coordinamento di

« riconversione sindacale » invitava i lavoratori a non lasciare la tessera sindacale e a chiedere un congresso straordinario della FLO con la pretesa di consegnare in mano a un sindacato rinnovato la piattaforma su cui oltre un mese fa è partita la lotta diretta dal coordinamento cittadino.

E' stato l'ultimo patetico tentativo delle gerarchie sindacali di riprendere il controllo sulla lotta di migliaia di lavoratori: non hanno capito, questi signori, che trenta giorni di sciopero ad oltranza non sono stati un episodio che è possibile cancellare, ma hanno rappresentato una rottura sul terreno dell'organizzazione, dei contenuti e della

linea con un passato fatto di delega, di passività e di subalternità.

Sulla questione delle prossime scadenze gli ospedalieri fiorentini hanno deciso di non partecipare allo sciopero di venerdì indetto dal sindacato per tutto il pubblico impiego (se sarà confermato) rivendicando la propria autonomia di iniziativa politica: questa sera (giovedì) un'assemblea cittadina deciderà per una manifestazione provinciale da tenersi lunedì prossimo a cui dovrebbero aderire con i propri obiettivi anche i dipendenti comunali, in sciopero da martedì, e altre categorie del pubblico impiego come i precari della scuola.

1200 miliardi imboscati e per gli ospedalieri niente soldi

Storia di regalie alle industrie farmaceutiche e alla Pirelli. L'11, conferenza-stampa di Gorla e Pinto

Roma, 9 — Ai vari « censori » dirigenti di partito, ai ministri e sottosegretari (Andreotti e Pandolfi in testa) di questo governo di « rigore economico », che in questi giorni si sono tanto affannati a dimostrare che non c'erano 120 miliardi per dare gli aumenti agli ospedalieri, vorremmo rivolgere un quesito di facile soluzione aritmetica. Questo quesito è già stato illustrato dal deputato di DP, Gorla alla Camera, ed ora sarà oggetto di regolare denuncia alla magistratura da parte di Gorla e Pinto.

C'è una legge in vigore dal 1955 (la n. 692) che stabilisce uno sconto sui medicinali acquistati dalle mutue a carico delle industrie farmaceutiche nella misura del 12 per cento sul prezzo di confezione al dettaglio. Questa percentuale di sconto è stata aumentata al 19 per cento nel 1970 e poi abolita dal Parlamento in luglio del 1977.

Questi soldi che le industrie dei medicinali dovevano rimborsare (e che non hanno mai rimborsato) agli istituti mutualistici assommano dal '55 al '70 a ben 650 miliardi di lire che aggiunti all'interesse (stabilito dal governo in 5 per cento) supera i 700 miliardi. Non risulta che gli organi competenti abbiano provveduto

a denunciare il mancato pagamento, praticando con la loro singolare dimenticanza una regalìa di tale proporzione.

Ci giunge poi notizia da Milano, che la giunta regionale, da un bel po' di mesi, tiene come fondo passivo una quota di 330 miliardi, senza utilizzarla minimamente. Altri 60 miliardi, invece, li hanno utilizzati come « contributo » (diciamo così) alla Pirelli per la costruzione del suo Pirellone.

Se la matematica non è un'opinione, fanno quasi 1200 miliardi.

Non credono i ministri di questo governo che tale cifra sia sufficiente, ma solo agli ospedalieri, ma a buona parte del pubblico impiego?

In attesa di risposta sabato 11 novembre alle ore 11 presso la sede del gruppo parlamentare si terrà una conferenza stampa svolta dai deputati Gorla e Pinto di DP, per illustrare le ragioni della presentazione:

1) di un'interrogazione parlamentare relativa allo scandalo del debito dei 650 miliardi, il cui pagamento non è stato preteso dal governo da parte delle industrie farmaceutiche.

2) Di una denuncia penale, presso la magistratura, nei confronti del responsabile degli ex istituti mutualistici, per omissione di atti d'ufficio.

Per questa volta i conti tornano

Bassa adesione allo sciopero della FLO

Non hanno risposto in molti all'invito della FLO regionale per una giornata di lotta: le adesioni allo sciopero di ieri negli ospedali sono state ovunque piuttosto basse. Una media del 20-25 per cento. Anche all'assemblea al cinema Astoria, che avrebbe dovuto avere un carattere regionale, la partecipazione è stata bassa. Così l'incontro da « ufficiale » (erano previsti solo gli interventi dei segretari dei sindacati provinciali, regionali e nazionali) si è trasformato in un dibattito a più voci. Un dibattito vitaceo, polemico, a tratti anche esasperato. In tutti gli interventi è emersa la consapevolezza della distanza che ormai separa la struttura dirigente della FLO dalla categoria.

Non è de « Il Male », e nemmeno nostro questo trafiletto. Sembra strano, ma è proprio uscito sull'Unità di ieri in cronaca romana. Diversamente invece ci hanno detto durante una telefonata alla FLO: secondo loro lo sciopero era andato meglio che mai, e l'assemblea al cinema Astoria, « affollatissima ». Era dura, stavolta, anche per il PCI sparatoria grossa.

Noi per incoraggiarlo nella strada della verità possiamo aggiungere altri dati: al Policlinico non c'è stata una sola adesione; al S. Camillo 30 adesioni; al S. Giovanni 15 adesioni; na. All'Astoria c'erano 110 persone (quasi tutti sindacalisti) e si sono quasi scannati tra di loro. Coraggio e avanti.

Galloni fa il "bidone" e minaccia Pci e Psi

Roma — Quando sembra spegnersi la minaccia al quadro politico proveniente dal pubblico impiego, la Dc ha scelto la diatriba sui patti agrari per rilanciare la sua autonomia e il suo primato all'interno della maggioranza. Ieri mattina il capogruppo dei deputati Dc Giovanni Galloni, non si è presentato alla prevista riunione con gli altri partiti nella quale si doveva dirimere la controversia sulla mezzadria, sorta alla Camera dopo che il testo di legge sui patti agrari era già stato approvato dal Senato.

Il «bidone» di Galloni ha provocato una vera e propria sceneggiata tra gli altri rappresentanti di partito: grave gesto di sfiducia politica? oppure semplice dimenticanza? Naturalmente tutti l'hanno interpretato nella prima

maniera, tanto più che sui compromessi con cui modificare il testo di legge erano ormai d'accordo (o rassegnati) tutti.

E quindi la minaccia democristiana a Pci e Psi — prima che rialzassero la testa — è stata più che esplicita. «Alla Dc le elezioni anticipate convengono sempre», ha detto di fatto Galloni. Anche se poi ha parlato di «errata interpretazione della mia assenza». Le proteste si sono sprecate e tutte in tono preoccupato.

Per il Pci Natta ha affermato che «diventano più consistenti anche le impressioni che in questo irrigidimento della Dc e nel tentativo di rimettere in giro l'accordo sui patti agrari, abbiano giocato e giochino motivi e calcoli politici di ordine generale». Il Psi sostiene che l'assenza di Galloni «di-

mostra che nella Dc vi è una forte componente propensa a smentire, per indebolirli, il governo di unità nazionale e l'on. Andreotti».

In questo quadro è risultata particolarmente subalterna la manifestazione indetta dalla Confcoltivatori e svoltasi nella mattinata di ieri a Roma, naturalmente nulla di fatto anche nell'incontro di una delegazione della Confcoltivatori con il ministro dell'agricoltura Marcora.

Prima che alle 18 tornasse a riunirsi, questa volta anche con la Dc, il vertice dei partiti, il presidente della repubblica Pertini aveva messo le mani avanti; dal Quirinale si è lasciato trapelare che egli non accetterebbe le dimissioni del governo prima di un ampio dibattito parlamentare.

DC, PSI:

D'accordo con gli aumenti S.I.P.

Con una sporca manovra, a cui si accoda il Pci, Dc e Psi propongono nuovi aumenti. Ovviamente il MSI si associa



Nella riunione della Commissione Trasporti della Camera tenutasi mercoledì scorso, per discutere nuovamente sulla proposta di aumento delle tariffe telefoniche (25 per cento), vi è stata una polemica tra il Pci e la Dc, sulla reale necessità di aumento delle tariffe. In quella riunione il Psi aveva tenuto una posizione di compromesso, che in apparenza mirava a non far degenerare la situazione interna, onde poi trovare un comune punto di accordo.

La realtà dei fatti sono un po' diversi: la posizione del partito socialista, non è intermedia, perché pochi giorni prima che si riunisse la commissione, i socialisti Caldoro, Venturini, più altri due colleghi, avevano presentato una mozione dove veniva fatta la proposta che il controllo sulle tariffe telefoniche, venisse affidato al governo, proposta stampata anche sull'Avanti di ieri.

Questa proposta è stata «presa immediatamente» dalla Dc, che con una telefonata fatta dal democristiano Ferrarini Aggradi la proponeva al comunista Libertini, chiedendo ovviamente il rinvio della Commissione al giorno dopo.

La proposta socialista fatta propria dalla Dc, non

è altro che riproporre la situazione identica a quella di un anno fa, che permise le truffe della SIP. La proposta fatta dal democristiano, è stata accettata dai comunisti, soltanto con una modifica: che a proporre il rinvio della riunione di commissione, non dovevano essere i socialisti.

Mercoledì scorso, quindi si svolge la Commissione, la proposta di un gruppo ristretto che si occupi del-

le tariffe telefoniche viene fatta dal democristiano Caotorta, e appoggiata immediatamente dai socialisti Caldoro; i comunisti a questo punto accettano la proposta alla condizione non tanto drastica, che in ogni caso le tariffe telefoniche non vengano minimamente ritoccate per i prossimi 1500.

Anche questa volta il marciame che si nasconde dietro i partiti di governo emerge completamente il partito socialista elabora una proposta di una nuova struttura governativa che prenda decisioni e sicuramente aumenti le tariffe telefoniche, la proposta però venga accettata dai comunisti deve essere esposta dai democristiani.

Il tutto senza trasalciare i fascisti, che logicamente appoggiano la proposta di aumento delle tariffe già fatta dalla Dc e dal Psi. Ora i comunisti hanno già cominciato, a cedere accettando il gruppo ristretto, non ci meravigliammo se, sempre per motivi di unità governativa, si accettino anche i prossimi aumenti telefonici. Il passo è breve!

Su questo i comitati di riduzione hanno inviato al Psi, un telegramma dove criticano duramente la posizione presa dal partito, che è disposto perfino a passare sopra i dati truffa della SIP, più volte dimostrati legalmente, il tutto per una politica di compromesso politico.

Intanto nella giornata di ieri, il tribunale amministrativo, ha depositato la sentenza di condanna della SIP per gli aumenti tariffari.

Questa sentenza non potrà non influire sul processo penale in corso sempre nei confronti della SIP e che nei prossimi giorni sarà rinviata a giudizio.

Mentre i sindacati «concedono» l'accordo e ritirano lo sciopero

Verso una manifestazione nazionale di tutto il Pubblico Impiego



Accordo sciopero no. Tutto secondo un copione scontata. Attraverso pochi spiccioli diversificati (20.000 L. a chi ha lottato nonostante tutto — 10 mila a chi di fronte a quel nonostante si è fermato) un mese di lotta degli ospedalieri e il malcontento diffuso in tutto il pubblico impiego dovrebbero, nelle intenzioni degli autori, essere cancellati.

I nodi, che si erano formati, sarebbero così finalmente sciolti; ma la prima impressione, che ho avuto, questa mattina arrivando al ministero, è che l'hanno fatta sufficientemente grossa da farli arrivare al contrario tutti al pettine e che esca a partire da questo accordo, rafforzata la possibilità di un rilancio e di un allargamento a tutto il pubblico impiego della ribellione, che ha interessato gli ospedalieri.

I sindacati, che hanno finto di discutere per dieci ore con il governo illudendosi che i lavoratori ci potessero credere seriamente, ora che l'accor-

do è fatto, lo rivelano a rate, come chi ha paura di dire tutto quello che c'è da dire e di mostrare per intero la miseria. Ma tutto quello che trapela si inserisce perfettamente in un mosaico orribile. Dalle 500 lire in più al giorno, che è l'argomento medio «strappato», agli otto livelli funzionali, attraverso i quali passa la ristrutturazione degli statali.

La piramide ministeriale, che viene disegnata per effetto di questo accordo è un esempio mirabile di egualitarismo e di rottura della gerarchia: aumenta il numero dei piani, aumenta, e pesantemente, il potere del vertice sulla base. In termini parametrici si sale dal primo al sesto livello (80 per cento della categoria) di cento punti; in termini di retribuzione da lire 1.800.000 a lire 3.600.000. Si vola molto di più nei due livelli che vanno dal sesto all'ottavo: altri 100 punti in termini parametrici, da lire 3.600.000 a 5.400.000 in termini di re-

tribuzione. Fuori quadro continueranno a volare con le loro ali personali tutti i dirigenti; come già accaduto per tutti i magistrati e tutti i medici.

Ce n'è abbastanza, insomma, perché acquisti forza e adesioni la proposta di una scadenza nazionale (il 24 novembre con manifestazione a Roma?) di lotta di tutto il pubblico impiego sulla scia dell'iniziativa degli ospedalieri.

Se ne parla ormai da diversi giorni e in diverse sedi. Se n'è parlato, ad esempio, a Roma in una riunione di coordinamento dei vari settori pubblici a livello cittadino, se n'è parlato in una riunione analogamente allargata a livello regionale nel Veneto. Ne parleranno nei prossimi giorni in riunioni di coordinamento a carattere nazionale gli ospedalieri, i precari dell'università e quelli della 265.

Mentre si chiude così, sempre nelle intenzioni degli autori, con quest'ultima perla l'epoca della contrattazione pubblica, o almeno della parvenza di essa. Da oggi tutto dovrebbe essere rimesso ad una legge-quadro e ad un superministero, che fissi anticipatamente in sede di bilancio preventivo dello «stato», la globalità delle «concessioni».

I contratti guarderebbero solo alla spartizione interna. Ma hanno fatto i conti senza l'oste, o meglio, per usare una metafora più vicina al governo e ai sindacati, un quadro come se i personaggi fossero una natura morta. Se i personaggi si muovono, rimane solo la cornice.

Antonello

E' USCITO IL N. 1 DI:

cooperazione e lotta di classe

BOLLETTINO DEL COORDINAMENTO COOPERATORI NUOVA SINISTRA

Questo numero è dedicato a:

- «ATTIVITA' DEL COORDINAMENTO»
- «ESPERIENZE E LOTTE»
- «INFORMAZIONI»

QUALE POLITICA PER QUALE COOPERAZIONE

Questo libro esce nella situazione generale del movimento cooperativo e in un momento di crisi che impone di ripensare le strategie e le tattiche. Il libro è stato scritto da un gruppo di lavoro del Coordinamento Cooperatori Nuova Sinistra in vista della riunione nazionale del movimento (Roma 28-29).

Il libro è stato scritto da un gruppo di lavoro del Coordinamento Cooperatori Nuova Sinistra in vista della riunione nazionale del movimento (Roma 28-29).

Per richiederlo rivolgersi a: **COORDINAMENTO COOPERATORI «NUOVA SINISTRA»**, c/o CENDES, via della Consulta 50 - 00184 Roma. L. 500/numero (...minimo). Spedire a mezzo **VAGLIA POSTALE**: Mario Cocco, tel. 7584032 (prima delle 9 o 15,30-14,00).

Per la metà del cielo ribel

Si torna dalla Cina un po' scandalizzate dal puritanesimo (ma non si baciano per la strada?) e anche con un po' di disprezzo per l'«arretratezza» del dibattito sulle donne (non si sono ancora poste il problema della gestione della sessualità!). Ma c'è anche chi torna con le risposte pronte: le cinesi hanno fatto molti progressi, producono e guadagnano come gli uomini, praticamente sono già arrivate all'eguaglianza.

In entrambi i casi ci si guarda bene dal prendere in considerazione la possibilità dell'esistenza di contraddizioni specifiche delle donne cinesi, non interamente riducibili alle nostre, o della originalità delle contraddizioni che il movimento femminile in Cina ha attraversato nel suo rapporto con oltre mezzo secolo di processi rivoluzionari, e anche di esperienze originali che non sono sempre state una riedizione di cose fatte altrove.

È difficile non pensare alla pesante eredità feudale, quando si vedono ancora per le strade i piedini mutilati di alcune vecchie. Si diceva che una donna era più aggraziata se camminava a passetti piccoli... tanto piccoli da non potersi allontanare di casa. Per non dire di quanto di questa ideologia si è sedimentato nella stessa scrittura cinese, dove l'ideogramma «donna» era all'origine un pittogramma che metteva in rilievo soprattutto il ventre di una donna incinta, dove l'ideogramma «buono» è composto da donna più bambino, dove una donna sotto un tetto vuol dire pace, e addirittura l'ideogramma composto a tre donne significa tradimento e falsità, quasi fosse un'adunata seziosa!

D'altra parte, per quanto poco conosciuta, la storia del movimento delle donne cinesi presenta aspetti di originalità che meriterebbero di essere approfonditi. Questa storia ha avuto punti forti e punti deboli, momenti in cui il partito comunista ha colto al massimo il potenziale di rivolta delle donne e la sua importanza per tutto il movimento rivoluzionario, e momenti in cui invece una linea politica contraddittoria ha posto reali ostacoli alla rivolta femminile. Va inoltre tenuto presente che il movimento femminile in Cina si è sempre scontrato su due fronti: quello della lotta contro la disuguaglianza anche formale (propria degli ordinamenti feudali e dell'ideologia confuciana) e quello della eguaglianza formale (propria dell'ideologia del diritto borghese). Spesso, anzi, le linee conservatrici presenti nel PCC hanno cercato di ridurre agli aspetti antifeudali il contenuto della lotta delle donne, per primerne i contenuti più propriamente antiborghesi (no all'eguaglianza forma-

le che nasconde la disuguaglianza sostanziale).

Dal «quattro maggio» alla liberazione

Il movimento delle donne in Cina si è andato sviluppando soprattutto a partire dal movimento del «Quattro maggio» 1919, all'interno del quale la problematica del femminismo, che si era già affacciata nei decenni precedenti, esplose con notevole violenza. È il momento in cui l'attacco all'imperialismo e al feudalesimo avvia una critica al confucianesimo che vede protagonista interessata in prima persona molte giovani donne cinesi. Le studentesse cominciano a rifiutare i matrimoni combinati e l'orrendo retaggio feudale della fasciatura dei piedi, anche attraverso una progressiva riappropriazione di quei settori della cultura da cui fino a quel momento erano state escluse.

Fin dai primi anni del partito comunista le donne intervengono al suo interno facendosi portatrici dei valori della lotta per la loro Liberazione. Tuttavia le preponderanti esigenze militari della linea del partito (che è stato praticamente sempre in guerra dalla fondazione fino al 1949) hanno costituito un limite notevole. In relazione all'impegno militare le donne vennero impiegate più che altro nelle retrovie, come assistenti sanitarie, e solo raramente fecero parte a pieno titolo dell'esercito rosso (ci furono tuttavia due celebri reggimenti composti da donne). Le stesse accademie militari erano chiuse alle donne e le varie scuole ed università politiche gestite dal PCC, che pure ammettevano donne, molto raramente affrontavano lo studio dei movimenti di liberazione delle donne, e questo comunque veniva subordinato alla preparazione politica generale e allo studio della storia del movimento operaio internazionale.

È soprattutto all'epoca delle basi rosse del Jiangxi (1927-1935) e a Yan'an che la questione femminile comincia ad essere affrontata in modo più diretto, in quanto legata alla mobilitazione generale di popolo per la gestione delle zone liberate. Anche qui non manca-

rono contraddizioni nel modo in cui il PCC trattò il problema femminile, ma esse finivano per lasciare ai patriarchi il controllo sulla terra che sviluppò stata loro assegnata. Tale contraddizione verrà risolta solo con la riforma agraria e il passaggio alla coltura collettiva della terra, che ebbe nel vero colpo decisivo alla subalternità economica delle donne nelle campagne.

D'altra parte anche con la costituzione delle cooperative e delle comitati popolari (1958) vennero alla luce nuovi problemi. Benché la legge sul matrimonio garantisca la parità di responsabilità all'interno della famiglia, il lavoro casalingo continuava a essere svalutato e considerato in pratica una fat-

ta «non lavoro». La donna che lavora lanci

la distribuzione delle terre anche prodotti loro, andando sposo fuori dal villaggio. Le donne finivano per lasciare ai patriarchi il controllo sulla terra che sviluppò stata loro assegnata. Tale contraddizione verrà risolta solo con la riforma agraria e il passaggio alla coltura collettiva della terra, che ebbe nel vero colpo decisivo alla subalternità economica delle donne nelle campagne.

D'altra parte anche con la costituzione delle cooperative e delle comitati popolari (1958) vennero alla luce nuovi problemi. Benché la legge sul matrimonio garantisca la parità di responsabilità all'interno della famiglia, il lavoro casalingo continuava a essere svalutato e considerato in pratica una fat-

Le donne. Il popolo. La metà del Cielo. Proviamo a guardare dentro una metà del cielo come metà del popolo, metà polo che Se il popolo crea la storia battendo i padri su cui si fonda il potere opprime reaz donne è in primo luogo la rivolta è arte del uomo, nella sua dimensione sociale stessa città/campagna, di quella lavoro nostro mi contadini.

Le donne. Il proletariato - di cui parte su popolari e il progetto di classe proletaria. Se il progetto politico del proletariato solo di liberare tutto il popolo, rispetto alle (in q guatezza di tale progetto, nel movimento che essere costantemente valutato in tre cr non frapporte ostacoli alla rivolta donne; se delle donne senza dominarla (lasciando sisten contraddizione che essa esprime, autorizzazio profondità di questa rivolta in forza di il pop

Le donne comuniste. Così come lo di direttamente proporzionale alla loro abilita pongono alla loro rivolta, il compito di essere al servizio della rivolta delle donne di tutti (E' anche questo il senso di un esito maiost esclusivamento nella sua dimensione di servizi

Emancipazione e liberazione. Due di che sp fermazione secondo cui le donne restano la senza classi non può essere intesa che questo se ranno la liberazione se non quando il popolo uomini, gli operai, i contadini, i borghesi... saranno abbattute tutte le disuguaglianze città/campagna lavoro intellettuale e la disuguaglianza dimensione sociale.

Quali che siano i successi del movimento delle si può che parlare di emancipazione nel di opposizione agli ostacoli che impediscono la lib cielo, e quindi di tutto il cielo. È questo che cui le donne di tutto il paese si uniscono, quelle della rivoluzione cinese'.



La riforma agraria

La legge matrimoniale ebbe inoltre una notevole influenza nel processo della riforma agraria.

Prima della Liberazione la proprietà della terra veniva trasmessa di padre in figlio strettamente al maschile. Nel sistema tradizionale, infatti, le donne non possedevano alcuna proprietà (salvo la dote nel caso la famiglia potesse permetterselo) e non potevano ereditare. Dopo il matrimonio nel nuovo nucleo familiare le spose venivano sempre considerate estranee, e solo dopo la morte, purché avessero generato un figlio maschio, il loro nome entrava nella famiglia sotto forma di tavoletta per l'altare degli antenati. Benché il lavoro dei campi fosse spesso precluso alle donne a causa di superstizioni di natura confuciana, qualora esse lavorassero, il loro lavoro veniva pagato al capofamiglia che era l'unico proprietario della forza lavoro di tutta la famiglia. Oppressa nelle diverse fasi della sua vita dal padre e dal fratello e in seguito dal suocero, dal marito e dal figlio, la donna acquisiva un minimo di potere nella famiglia solo quando diventava suocera.

La legge sul matrimonio consentiva anche alla donna la proprietà della terra e la possibilità di ereditare a suo nome. Ciò apriva tuttavia nuove contraddizioni fra i vecchi ordinamenti feudali e le riforme socialiste. Ad esempio, poiché il sistema matrimoniale tradizionale aveva prevalentemente carattere esogamo, di solito le donne si sposavano al di fuori del loro villaggio natale. Se prima della riforma agraria le donne non avevano diritto comunque alla proprietà della terra, ora con

va nella brigata di produzione, dovendo il anche occuparsi della cucina, del bucato, della cura dei figli, della confezione di abiti, del nutrimento degli animali e del cortile, ecc. Vi erano inoltre differenze di valutazione sui permessi sessuali, alcune delle quali permanenti, altre ancor oggi. Nelle comuni popolari, dove il lavoro viene calcolato in punti (il capavoro, il massimo di una giornata di lavoro di un uomo è dieci punti, ecc.) tre il massimo per le donne è notevolmente inferiore a quello degli uomini, anche salvo alcuni casi di comuni popolari particolarmente avanzate.

Il grande balzo in avanti e le fabbriche di vicolo

Il 1958 non segna soltanto la costituzione in tutta la Cina delle cooperative popolari, è anche l'anno in cui viene lanciata la politica del Grande Balzo in avanti; questa strategia di sviluppo economico aveva alla base una organizzazione di massa di tutta la forza lavoro esistente, e rappresentò una schiavistica trasformazione delle politiche di sviluppo e in termini di partecipazione di massa delle donne nella produzione, sia nell'agricoltura che nell'industria (oltre che nei settori della cultura), significò l'ingresso nella politica di grandi settori di popolazione precedentemente dalla loro arretratezza



ribellarsi è giusto

... anche produttiva. Col Grande balzo l'arretratezza fu rovesciata nel suo contrario e al paracadute essa stessa una molla per lo sviluppo economico e produttivo, in quanto venne affermato il primato dell'uomo sui mezzi di produzione.

Le fabbriche di vicolo, ad esempio, che dopo l'inizio su larga scala proprio in questo periodo (per essere riprese e campionate successivamente con la Rivoluzione culturale) costituirono in proposito una delle tante esperienze più significative e rivoluzionarie. Contando quasi soltanto sulle forze sul lavoro (e certamente non sotto la spinta di grossi guadagni: nelle fabbriche di vicolo, che sono di proprietà collettiva, si guadagna meno che in una fabbrica statale), milioni di donne lavorarono nella produzione rivendi-

metà dei ribellarsi è giusto contro i reazionari. una metà è meno cinese di quanto sembri: metà solo, metà solo che si ribella contro i reazionari.

battendo l'abolizione di tutte le differenze sotterranee opposte reazionari, anche la rivolta delle rivolte di parte del popolo. La differenza donna/ e socialista stessa profondità della differenza lavoro mestiere intellettuale e di quella operai/

- di cui parte sia uomini che donne. Le masse proletarie solo che ha come obiettivo quello rispetto alle (in quanto metà del popolo) l'adattamento al mondo della sua pratica, non può limitarsi a tre criteri fondamentali. Primo, nel rivolta donna; secondo, nel dirigere la rivolta (lasciando sistematicamente attraversare dalla prima, se ne scindano); terzo, nel tradurre la in forza del popolo.

si come l'emozione delle donne è la loro nell'abbattere gli ostacoli che si frappongono alle donne comuniste consistono in mettere di tutto il movimento rivoluzionario, di un certo maista, troppo spesso interpretato nensione di servire il popolo).

one. Due di che spesso vengono sovrapposti. L'af- donne restano la liberazione solo nella società intesa in questo senso; che cioè non raggiungendo il popolo (che comprende le donne, gli ni, i borghesi...) sarà liberato, quando cioè disegnano città/campagna, operai/contadini, la- uale e la disuguaglianza donna/uomo nella sua

si del modo delle donne, in Cina e altrove, non incipiente nel senso del grado della forza che impedisce la liberazione di questa metà del popolo. È questo che Mao ha detto: "Il giorno in se si sconfigge, quello sarà il giorno della vittoria

ne, dovendo il diritto a intervenire nella vita del lavoro politica e produttiva, anche senza avere i titoli che sono comunemente definiti "tecnico-economici". In un senso inoltre profondo tali esperienze costituirono un anno della rivolta contro la tradizionale divisione permanente sessuale del lavoro. Le stesse specificità, cioè le abilità femminili (la manualità, la precisione e la minuzia nell'esecuzione, la capacità di cavarsela con pochi mezzi, punti, macchinari, ecc.) cui le donne erano state «contenute» da secoli di oppressione (per le donne mutilate di ogni altra abilità, nella pesante ripetitività della vita domestica) furono trasformate in strumenti per esprimere la grande creatività delle donne. Nelle fabbriche di vicolo, anche senza attendere i mezzi tecnici forniti dall'industria statale, le donne si organizzarono per riciclare i materiali di scarto delle fabbriche, costruire oggetti di uso quotidiano, produrre materiale elettrico e pezzi per l'industria elettronica, ecc.

Le donne si mobilitarono inoltre per organizzare nidi, asili e mense collettive, che liberavano altre donne dalle attività di altre attività domestiche. Poiché questo tipo di esperienze ha rappresentato un momento di novità nella lotta per l'emancipazione delle donne, esse hanno ribadito il loro diritto di parlarne nelle scelte economiche e politiche del paese, è evidente che tutte le volte che questo diritto è stato represso (quando ad esempio queste fabbriche di

(...) Ritengo che il metodo per risolvere radicalmente il problema delle donne consista da un lato nell'unire la forza di tutte le donne per abbattere il sistema sociale arbitrariamente imposto dagli uomini, e dall'altro nell'unire la forza delle donne proletarie di tutto il mondo per abbattere il sistema sociale imposto dalle classi proprietarie (che comprendono sia gli uomini che le donne).

Li Dazhao, da «Il problema delle donne nel dopoguerra», Gioventù Nuova, 15 febbraio 1919



La donna è impegnata come l'uomo nello sforzo produttivo.

vicolo sono state considerate lavoro accessorio per la grande industria), anche queste esperienze possono essersi trasformate in momenti di oppressione ancora più grave per le donne.

La rivoluzione culturale e la critica al confucianesimo

Quando nel 1966 iniziava la Rivoluzione culturale la situazione politica della Cina era molto complessa: si scontravano infatti due linee politiche antagonistiche e lo scontro, a livello di dibattito di massa, spesso sotto forme violente, faceva contorcere tutto l'apparato burocratico del nuovo stato socialista. Questo enorme sconvolgimento politico, la cui portata ebbe riflessi in tutto il mondo, ebbe come protagonisti principali le masse giovanili che, nella loro rivolta contro i dirigenti revisionisti e contro le radici del revisionismo stesso, ricevettero l'appoggio caloroso di Mao. Questa lotta politica che assumeva forme sempre più complesse, costituì un fenomeno di democrazia di massa che non aveva precedenti nella storia. Nella generale mobilitazione di popolo le donne scoprivano il loro ruolo politico, trovavano il loro spazio nelle assemblee, scrivevano dazibao, si afferravano quale soggetto politico, coinvolte nella lotta di classe che scuoteva dalla base ai vertici tutto il paese. Non a caso la Rivoluzione culturale inizia col dibattito sul manifesto a grandi caratteri (dazibao) scritto da una donna, Nie Yuanzi, aperto e rilanciato dallo stesso Mao col suo dazibao «Fuoco sul quartier generale».

Se in questa fase le donne scoprirono e affermarono il loro ruolo politico, nella violenza della lotta di classe, la complessità dello scontro vide tuttavia subordinati alla generalità della lotta politica la specificità dei problemi delle donne.

È col movimento di critica a Lin Piao e a Confucio (Pi Lin pi Kong), cioè nel contesto di un approfondimento di massa della critica alle radici ideologiche delle disuguaglianze che le donne cinesi riescono a riproporre i loro problemi specifici, riescono cioè, forti dell'esperienza e degli strumenti teorici acquisiti nel corso della Rivoluzione culturale, a riportare il dibattito sui temi del movimento di liberazione delle donne. Lin Piao e Confucio, accusati di essere rispettivamente portavoce e simbolo dello sciovinismo maschile diven-

tano un'ulteriore occasione per fare i conti con le basi ideologiche della cultura cinese tradizionale, e in particolare con quei principi dell'etica confuciana secondo i quali le donne devono dedicarsi al marito, badare ai figli e alla casa e non occuparsi mai né di politica, né di cultura. Nelle campagne soprattutto, dove l'ideologia confuciana è più radicata, il risultato del Pi Lin pi Kong ha fatto fare un ulteriore passo in avanti al ruolo della donna nella famiglia e nella società. È in questo periodo che le donne entrano sempre più a far parte dei comitati rivoluzionari, dei gruppi di gestione, come dirigenti politiche, come esponenti di punta dei vari organismi politici ed amministrativi. Tuttavia se a partire dalla Rivoluzione culturale il ruolo politico e sociale delle donne si è consolidato e se con il Pi Lin pi Kong esse sono riuscite ad imporre la specificità dei problemi femminili nel dibattito di massa, ciò non ha impedito alle forze conservatrici del partito e dello stato di continuare a frapporre ostacoli alla loro rivolta.

Il IV congresso della federazione delle donne cinesi

Sulla situazione attuale del movimento femminile in Cina sono già state espresse varie perplessità, che in molti casi ci sembrano fondate. Come abbiamo cercato di dire, la storia del movimento delle donne cinesi non è stata lineare e neppure nei suoi momenti più

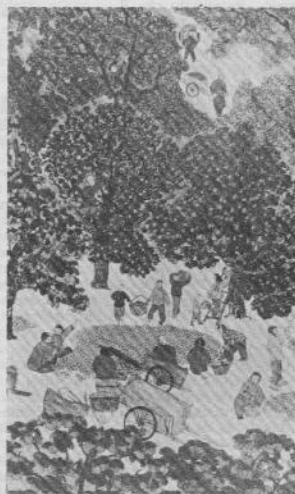


Liu Shao-chi e Wang Guang-mei in una caricatura del 1967.

alti sono mancate certe ambiguità. Oggi tali ambiguità non solo permangono, ma sembrano accentuarsi in modo rilevante rispetto agli elementi di novità che tale movimento aveva saputo produrre.

La forma che hanno assunto alcune critiche contro Jiang Qing, ad esempio, sembrano in molti casi voler mettere un pesante freno a tutto quello che era stata la sostanza del dibattito sulle donne nel corso del Pi Lin pi Kong. Al di là del contenuto specifico delle critiche esasperatamente personalistiche (che ci interessa poco in quanto non abbiamo nessun elemento per verificarlo) non vi è dubbio che la forma di molte di queste critiche ha fatto leva su molti di quei sedimenti di ideologia feudale che hanno costituito l'oggetto contro cui si è sviluppato il movimento di rivolta delle donne cinesi. Tra le tante accuse fatte alla politica di Jiang Qing paradossalmente una sembra essere proprio quella di aver fatto politica. D'altra parte è davvero deprimente la contrapposizione fatta fra Jiang Qing e Yang Kaihui, della quale viene esaltato in larga misura proprio il ruolo di moglie di Mao (l'unica «legittima», sembra voler dire la stampa cinese) e una sorta di subalternità al marito. In questa orribile «guerra delle mogli» ciò che finisce per essere sotto accusa sembra essere l'idea dell'autonomia politica delle donne, come se solo annullando i contenuti specifici della loro lotta negli obiettivi generali della modernizzazione economica le donne potessero avere un qualche ruolo nella vita politica cinese.

Se nel corso di più di cinquant'anni di lotte rivoluzionarie le donne cinesi



sono riuscite ad imporsi come forza politica, a sviluppare la loro coscienza politica e di donne, a portare avanti la critica al confucianesimo lottando contro feudalesimo e borghesia, tuttavia sono rimasti irrisolti molti problemi e molti non sono ancora stati affrontati. Proprio per questo suscitano perplessità i risultati del IV congresso delle donne cinesi tenuto a Pechino nel settembre scorso, a vent'anni dal precedente. Una osservazione di carattere generale che può essere fatta in merito ai risultati di questo congresso, è che la complessità dei contenuti della lotta delle donne viene visibilmente appiattita da un lato all'interno di precetti morali (la famiglia socialista basata su una generica uguaglianza fra uomo e donna e sull'aiuto reciproco) e dall'altro lato viene subordinata alla realizzazione dell'obiettivo dell'ammodernamento economico (le donne devono lottare per le quattro modernizzazioni, che a loro volta permetteranno l'emancipazione totale).

(a cura di Claudia e Serena)



□ SGUARDI TOCCATE E TUCHE

Quanta paura abbiamo tutti di venire toccati, palpati, sputtanati! Purtroppo ci rendiamo conto di quanti compagni « bisessuali » (?) a pezzi esistono grazie a quegli etero sessuali, ragazzini e no, che magari si eccitano, né più né meno di noi, quando il frocio di turno osa allungare questa benedetta mano, pronti però a far succedere casini, se si va troppo oltre.

Ma nel caso pure che si venifici la reazione tipicamente etero-fuga, che ci fa ripiombare nella situazione di paria, di « pericolosi », chi ha mai detto che non rimanga altro che farci le seghe o pagare marchette al Colosseo? La vera risposta è sperimentare una vita più nostra, dove abbiamo posto l'affetto, il senso non represso e degli incontri validi con chi questo affetto, questo sesso ci può dare. Basta con i vittimismo che molti di noi si portano appresso come una maledizione, considerando soprattutto che il vittimismo, la rassegnazione sono la vera « norma nell'anormalità » che il sistema ci impone.

Chissà quando capiremo che i sentimenti di inutilità della propria esistenza, di fallimento e d'infelicità che avvelenano la vita di molti di noi gay sono fuorvianti e nocivi, perché tendono a riconfermare le catene dell'oppressione? non si esce « fuori », non si mette in crisi chi ci emargina, non ci si libera dalla repressione se si continua soltanto a dare la vecchia immagine del frocio infelice e senza speranza.

Pasolini non è mai stato un malato, e noi non vogliamo essere ricordati come dei malati, magari destinati a morti violente; possiamo affermarci come « persone ». E non solo a livello singolo, dove purtroppo ci scontria-

mo con quella forma di accettazione-ghetto da parte del compagno etero per i quali siamo dei « diversi » che fanno politica; ma anche e soprattutto possiamo affermarci come un'entità collettiva in movimento, se sappiamo comunicare, amarci e toccarci meglio, fra noi.

Non vorremmo che questo venisse recepito come il solito discorso astratto, trito e ritrito, che a nessuno interessa più ci è solo sembrata l'unica maniera possibile per rispondere qualcosa all'ennesimo solitario sfogo di un orno (bi) sessuale autoemarginato e a pezzi.

Per smettere di lamentarsi, per rispondere e dare un calcio al sistema, bisogna anzitutto finirlo di vergognarsi, bisogna e sprimere, in ogni maniera, la nostra voglia di comunicare.

Andrea Russo e Marco Melchiorri del FUORI! di Roma

□ « TUTTI I DETENUTI COMUNI SONO DETENUTI POLITICI »

Rebibbia, sabato 21-10-78
Cari compagni, è difficile scrivere lettere gioiose nel giorno dell'anniversario di Stambheim, nel giorno che un'altra provocazione della polizia e del potere si è consumata impedendo la nostra manifestazione, che qui dentro in molti aspettavamo.

Qualcuno, in qualche caso del potere, certamente ne gioirà stasera. Eppure, per assurdo che possa sembrarvi, e lo sembra anche a me, è col cuore leggero, pieno di speranza e di solidarietà con voi, pieno di gratitudine per i saluti che tutto il collettivo carceri mi ha mandato ieri attraverso il giornale che vi scrivo stasera, non per limitarmi ad un banale grazie per quanto di mio personale poteva esserci in quel saluto, ma per ringraziarvi di tutto il messaggio di solidarietà militante che come detenuto comune e comunista ho ricevuto dal mio giornale comunista con tutto il paginone di venerdì 20-10, con la poesia di Sante dedicata a tutti i proletari prigionieri. Ho ricevuto pure ieri, coincidenza o segno del destino, la mia prima copia in abbonamento; e co-

me già vi scrissi la copia di Lotta Continua che entra nel mio braccio circola abbastanza.

Tutti hanno trovato assai bella e vera la poesia di Sante, io l'ho ricopiata a caratteri grandi su un foglio come questo, e l'ho attaccato allo sportello del mio stipetto bene in vista, affinché tutti i detenuti e le guardie che entrano nella mia cella leggano e pensino.

E' il titolo del paginone che mi riempie d'esultanza, è il contenuto dell'intervista con Salierino che conferma quello che dentro di me ho sempre detto e pensato, che ogni detenuto o delinquente comune è un detenuto politico, poiché se la società fosse organizzata non sul furto e la rapina, ma su basi giuste e socialiste, nessuno di noi marcirebbe qui dentro. Non cerco attenuanti a quegli episodi che le persone perbene definiscono reati, e che noi qui riteniamo tutti, più o meno consapevolmente, atti giusti di ribellione, perché ribellarsi è giusto.

Ai moltissimi compagni per bene, che hanno introiettato l'ideologia della colpa e della punizione, assorbendola dal potere senza rendersene conto, vorrei dire questo, che non noi dobbiamo essere processati e condannati, ma il meccanismo sociale infame che ci ha condotto qui dentro.

Non rinnego i miei reati, anzi li rivendico; rifiuto di dovermi giustificare, e non mi giustifico, perché non riconosco a nessuno, che sia il Tribunale o che siano compagni per bene, il diritto di giudicarmi.

Io sono, noi siamo, come il sistema dei padroni ci ha prodotto, e come incessantemente ci produce e ci riproduce, su scala sempre più vasta. Cresce lo scontento e l'insoddisfazione di strati giovanili sempre più vasti, cresce il dissenso e la crisi sociale, l'impossibilità del sistema a consentire condizioni degne di vita, e cresce di conseguenza il rifiuto del lavoro, miseria e inappagante sempre, il rifiuto della legge, sempre feroce coi deboli e i poveri, sempre connivente e benevola coi ricchi e con gli amici (leggi Alibrandi).

Per questo, e non per nostra individuale follia o immoralità cresciamo noi, per questo esiste il problema della crescente criminalità, che il potere agita strumentalmente, per ottenere dalla gente l'avallo, l'approvazione a misure e comportamenti sempre più repressivi.

Il potere non vuole risolvere il problema dei comportamenti criminali, né può risolverlo, essendo il suo ordine costituito un disordine legalizzato, e altamente criminogeno e inquinante. Non noi siamo la parte malata e putrescente della società, ma un potere cieco e folle, a tutto disposto pur di conservare sé stesso; è lui il bubbone che genera l'infezione sociale, è lui la malattia da operare al più presto.

Il potere vuole conservarci, non eliminarci, perché gli serviamo. Senza i delinquenti il potere non potrebbe socialmente giu-

stificare la presenza e il rafforzamento dell'apparato repressivo. E' questo che tantissimi compagni per bene non hanno capito abbastanza, perché non ci hanno riflettuto abbastanza. E' per questo che vorrei, se lo ritenete possibile, che pubblicate questa lettera.

Questi compagni e lettori di Lotta Continua credete che abbiano capito a fondo tutto il significato profondamente eversivo dello slogan « Tutti i detenuti comuni sono detenuti politici »? Io credo, e mi dispiace doverlo credere, che moltissimi compagni ogni volta che si parla di carcere e di repressione, e di iniziative a questo campo relative, fraintendono che si stia parlando in termini di mera solidarietà, e limitatamente ai già compagni, arrestati per motivi politici. I comuni seguono, sono associati solo per assimilazione. E' per questo che il vento della ribellione assai poco spirava nelle nostre asfittiche assemblee, o riunioni che dir si voglia. E' per questo che gruppi di assalti armati al muro di cinta, sciocandosi alla bocca con programmi truci e vani di evasioni in massa, assai poco seriamente e molto disonestamente.

Essi certamente non sono stati ospiti delle patrie galere a lungo, non vivono su se stessi lo stravolgimento totale della propria vita che viene prodotto su noi delinquenti, l'entrare e l'uscire dal carcere, l'iniziare e mai più finire la spirale infame di reato, carcere, latitanza, nuovo reato, ancora carcere e così fino alla fine. Essi sono stati stralciati dalla nostra sconfitta politica, e si abbandonano all'estremo infantile per mascherare a sé stessi la propria impotenza politica; giocando alla rivoluzione, e drammaticamente talvolta pagandone le tragiche conseguenze, essi denunciano la nostra attuale, e certo momentaneamente incapaci a produrre collettivamente un programma politico serio.

La lunga serie di lotte di massa che partì nel '68 e si concluse con la strage di Alessandria nel '74, ha prodotto il movimento politico dei detenuti, che non può che essere comunista, il quale a prezzi altissimi ha conquistato condizioni migliori di vita, ha regalato al potere modo di giocare alla democrazia, fin quando se lo è potuto permettere, ma non ha conquistato il diritto di esistere nelle carceri e fra le carceri, in



modo riconosciuto, organizzato e legale.

Questo ha provocato riflesso, delusione, sbandamento e reazioni disperate e tragicamente sanguinose. L'uso sordido che il potere fa della riforma del '75, strumento loro di divisione e di ricatto, invece che nostro di unità e lotta, ha suggellato questa sconfitta. Ma pure il movimento politico dei detenuti vive, vive ancora, si allarga e si restringe, è prodotto incessantemente dalla stessa natura del carcere e dall'uso che ne fa il potere.

Dal '76 in avanti ci sono state lotte numerose, di massa, e ogni giorno, in ogni carcere d'Italia, è presente come sempre una microconfittualità permanente e irriducibile, braccio per braccio, cella per cella, che non riesce a diventare generale a tutto il carcere, e quindi non riesce ad uscire dal muro di cinta.

Di questi episodi potrei raccontarne molti, e certamente moltissimi non li conosco, perché non esiste modo di collegamento tra i vari bracci. Noi possiamo sapere più o meno quello che succede nel nostro braccio, ma solo da Lotta Continua quello che succede a trecento metri da noi. E non parliamo poi di sapere quello che succede in altri carceri, o nei reparti o carceri speciali.

Capite perché essenzialmente l'opera di collegamento di un centro esterno? La tattica della direzione è dividere, dividere, dividere incessantemente, fino alla divisione massima che è la presenza del braccio speciale nel carcere normale; l'ombra di questo ricatto permanente pesa su di noi ogni volta che parliamo con una guardia, e produce inevitabilmente opportunismo e divisione.

Noi, se divisi, siamo deboli, disinformati, pronti al « trattamento » di disumanizzazione, di dequalificazione umana, di degenerazione progressiva per

cui è stato studiato tutta in questa istituzione, fino le dimensioni delle celle, i ritmi della giornata, i numerosi divieti assurdi che possono subito diventare maggiori, solo che si venga trasferiti al G.R.

La loro pretesa opera di reinserimento sociale e una infame menzogna, ripetuta a scopo strumentale; ma attenti, compagni, non per inadeguatezza delle strutture o del personale di custodia, come più di qualche riformista, dice ma perché appena uno di noi ha preso coscienza di sé e delle sue origini sociali, può trasformarsi solo in rivoluzionario, che fa del sovvertimento sociale, a fianco della classe da cui proveniamo tutti, la spiegazione della sua ritrovata dignità umana e politica.

L'unico riscatto possibile qui dentro è questo; mai diventerà accettabile il nemico che ci ha prodotto, mai sarà migliorabile la struttura che ci contiene che deve soltanto essere totalmente distrutta. Non di riforme parliamo, ma di conservazione e miglioramento delle condizioni materiali di vita allo scopo di chiarato di usare questa struttura, e la socialità che strapperemo loro, come scuola di politica rivoluzionaria, come gli operai hanno usato le lotte sindacali.

A questo ribaltamento dell'uso del carcere contro di loro, i compagni esterni possono e devono dare un contributo determinante, collegandosi tra noi e con l'esterno, dove noi non riusciremo mai dall'interno. Informando i compagni per bene e la gente di questo che il potere sta facendo, a noi e a tutti coloro che si ribellano all'ordine costituito. E' perché ho ricevuto un segno concreto di collegamento politico con l'esterno, che stasera, nonostante tutto, ho il cuore pieno di gioia. Abbraccio tutti. A pugno chiuso.

Pasquale

MALE BERLINGUER E UN PRIMO DI MASSA

Andréotti di Carrara

numero... trentuno

L. 500

correte a comprarlo, c'è in edicola!



Milano

TORNIAMO A PARLARE DELL'OSPEDALE «S. GIUSEPPE» E DELL'ABORTO IN LOMBARDIA

Milano, 9 — Nel luglio 1978 un gruppo di cittadini sporse denuncia contro padre Onorio Tosini, il priore provinciale dell'ordine ospedaliero Fatebenefratelli, che solo in Lombardia gestisce qualcosa come 18 ospedali. Il motivo: tentata violenza privata, minacce e interruzione di pubblico servizio. Il Tosini subito dopo l'entrata in vigore della legge sull' interruzione della gravidanza, avvalendosi della ambigua posizione dell'ospedale da lui diretto (religioso ma funzionante come struttura di zona), invita perentoriamente i suoi medici ad obiettare per mezzo di una lettera in cui tra l'altro si legge: «Sento pertanto il dovere di richiamare la sua attenzione sull'esigenza che... ogni medico operante presso i nostri ospedali provveda a sollevare obiezione di coscienza...». Subito dopo anche il C. di zona 1-3 e il consiglio dei delegati dell'ospedale espressero la loro

opposizione all'iniziativa del priore e dell'amministrazione. Il tutto per sottrarre il S. Giuseppe (dove non sono mai stati effettuati interventi abortivi) all'applicazione della legge. E la situazione dell'ospedale S. Giuseppe (dove hanno obiettato il primario Cornali, gli aiuti Magro e Belgeri, gli assistenti Bertagnoli, Fantuzzi, Gatti, Gilardi, Venesio, Zorzi, tutti tranne i), non è anomala rispetto a quella delle altre cliniche e delle altre città della Lombardia. La «memoria» molto circostanziata presentata in questi giorni dal consiglio dei delegati della clinica S. Giuseppe dà qualche informazione statistica su questi primi mesi di applicazione della legge. In Lombardia dalla fine di maggio al 31 agosto sono stati effettuati 5.200 aborti legali. Gli ospedali che applicano la legge sono 60, quelli che non la applicano sono 45, i medici

obiettatori sono il 66%. Nelle altre regioni la media è del 60% con punte dell'88% in Basilicata. I dati statistici generali parlano di un aborto ogni due parti; per la Lombardia si supponevano 8.000 aborti clandestini al mese (ISTAT). La cifra di aborti legali attualmente previsti è di 1.500 al mese. I medici «non obiettatori» proprio per la loro esiguità numerica (33%), stanno lavorando praticamente solo in questo settore e sono sottoposti a ritmi e spostamenti indecenti. Costoro non hanno quindi né il tempo né la convenienza a praticare l'aborto in clandestinità. Sempre secondo la «memoria», se non si vuole supporre che dall'entrata in vigore della legge il numero delle donne che hanno deciso di abortire sia diminuito di 6.500 unità, si deve pensare che in qualche misura il 66% dei medici obiettatori svolge questa attività clande-

stinamente e a scopo di lucro, proprio come prima. La grossa difficoltà è il dimostrare questa pratica, perché sappiamo tutte che la legge punisce anche la donna che non abortisce legalmente. Obiezione di convenienza. La legge prevede l'obiezione del singolo medico mediante una semplice dichiarazione che non ha bisogno di motivazioni di alcun tipo per cui si verificano casi (forse la maggioranza) che con la coscienza ha ben poco a che fare, mentre i motivi sono quelli più venali di carattere economico e di potere, in quanto l'intervento abortivo non permette certo di fare carriera. Al San Giuseppe 13 su 14 hanno obiettato. Da qui si capisce che la manovra del priore nell'imporre la volontà dell'ente religioso inducendo all'obiezione di massa e non del singolo medico. Da qua la denuncia di incostituzionalità proposta dal collegio degli avvocati.

Giovanna e Romana

Torino

Il potere medico boicotta al S. Anna

Le donne che occupano il Sant'Anna in un comunicato dicono tra l'altro:

«Con l'autogestione praticata su sei letti in più, al giorno, destinati all'interruzione volontaria della gravidanza ottenuti con la nostra lotta, abbiamo dimostrato la possibilità anche tecnica di effettuare questo controllo con la presenza organizzata durante l'iter necessario in ospedale per l'interruzione volontaria di gravidanza, compreso il momento stesso dell'intervento in sala operatoria.

Questo ha dato enormemente fastidio ai responsabili del funzionamento dell'ospedale che hanno dimostrato costantemente di voler ostacolare la realizzazione della nostra proposta venendo meno ai precisi accordi firmati nel corso delle trattative di venerdì.

Vogliamo denunciare questa situazione: lunedì mattina al momento dell'accettazione i sei letti in più destinati all'interruzione volontaria della gravidanza risultavano già prenotati; di fronte alla nostra determinazione a voler proseguire con gli interventi il direttore sanitario ha fatto saltare fuori i sei letti.

di dimissione è avvenuta solamente dopo la nostra affannosa ricerca di un medico disponibile. Martedì nuovamente la disponibilità dei sei letti non era completa: una donna è rimasta tutto il giorno sulla barella; si è resa necessaria un'ulteriore pressione per ottenere la nostra presenza in sala operatoria. Mercoledì mattina il dott. Siliquini direttore sanitario, ha posto il veto a che gli interventi si svolgessero come concordato nella sala operatoria del reparto ospedaliero con il prete che i posti letto erano stati fissati in un reparto a pagamento della clinica universitaria.

Dopo un «vivace confronto diretto» col direttore sanitario, l'unica soluzione è stata operare anche questa volta nella clinica universitaria: degna conclusione di queste traversie è stato il divieto tassativo di essere presenti in sala operatoria al momento dell'intervento. Quanto sopra esposto dimostra la non disponibilità dell'ospedale a rispettare gli accordi e la non volontà di operare nell'ottica di un cambiamento dell'attuale struttura ospedaliera. Collettivo di occupazione del S. Anna

UNA CLINICA SPECIALIZZATA IN FECONDAZIONE IN PROVETTA A LONDRA

«Molte donne non fertili potranno essere aiutata», con queste parole il ginecologo Patrick Steptoe ha assunto la direzione di una clinica specializzata in fecondazioni in provetta che dovrebbe sorgere a Londra.

Una società di investimenti ha infatti richiesto alle autorità municipali di Cambridge l'autorizzazione ad impiantare una clinica che si occuperà esclusivamente di questo.

Il dottor Patrick Steptoe, con la collaborazione del dott. Robert Edwards, è tra gli inventori della tecnica di fecondazione esterna di un ovulo che viene poi reinserito nell'utero, dove continuerà la normale crescita del feto.

○ PADOVA

Venerdì 10, presso la libreria Feltrinelli in via S. Biagio si riunisce un gruppo di donne per creare uno spazio-donne.

○ MILANO

Venerdì 10, ore 18, al Centro Sociale Santa Marta riunione organizzativa di tutte le donne di Milano. Dopo il Convegno si è deciso di continuare la discussione negli spazi dati dal Centro sociale.

○ GENOVA

Un gruppo di donne comunica alle donne che hanno voluto il Centro della donna, alle donne che non l'hanno voluto, alle donne che non lo conoscono, alle donne che l'hanno voluto e che non l'hanno più frequentato, alle donne che ne hanno avuto paura, alle donne che ne hanno ignorato l'esistenza, alle donne che vorrebbero un Centro della donna, a tutte le donne, che ci vediamo sabato 11 alle ore 15.30 alla Casa dello studente in via Asiago (Autobus 49).

○ MILANO

Alcune compagne che da un po' di tempo si vedono per discutere dell'aborto anche partendo dalla situazione degli ospedali e dell'obiezione di coscienza dei medici, propongono di riaffrontare questo tema perché sono convinte che riguardi principalmente noi. In quest'assemblea che si terrà sabato 11 alle ore 14.30 in via Armeidi 13. Si vuole elaborare un programma di lavoro.

L'aborto nel Molise

Un movimento che non delega nessuno

Campobasso, 9 — L'entrata in vigore della legge 194 doveva costituire per il Molise non solo l'occasione, perché la corporazione medica locale si-alignasse, nella sua totalità, con la posizione di generalizzata obiezione di coscienza sostenuta a livello nazionale, ma anche una chiara operazione politica, gestita in prima persona dagli amministratori regionali, mirante a salvaguardare l'immagine tradizionale di un Molise, che si identifica tutto con il compatto blocco integralista clericodemocristiano.

Tutto si sarebbe svolto secondo il classico rituale: bravi ginecologi (anche qui, naturalmente), cucchiari d'oro clandestini (ligi osservanti delle indicazioni dei padri)

DC, che elargiscono loro primari privilegi, poteri di ogni sorta, di donne bisognose di abortire neanche l'ombra; nessuna forza sociale in grado di contestare questo stato di cose. Se ad intaccare la loro immagine di un Molise senza voce, non fossero intervenute le donne (costitutesi in coordinamento) in lotta ininterrottamente dal 17 giugno, per l'applicazione ed il superamento della legge 194.

E' grazie a questa lotta delle donne e al volontariato di due medici democratici che, nonostante tutto, a Campobasso si è abortito, fino a raggiungere la cifra di 100 e passa interventi. Altro dato rilevante è che, per la prima volta, è nato un movimento autonomo, che non de-

lega a nessuno una lotta che parte esclusivamente dai bisogni delle donne. Nei numerosi scontri di questi mesi con le controparti regionali e gli amministratori ospedalieri, è stata confermata, se mai ve ne fosse stato bisogno, la chiusura totale ad ogni istanza espressa dal movimento.

Come è garantita la salute negli ospedali del Molise? Non esistono, disattendendo anche le stesse leggi che questo stato si è dato, i servizi ritenuti essenziali, all'interno della struttura ospedaliera (reparti malattie infettive, poliambulatori ecc.). Non sono stati istituiti i servizi previsti per l'attuazione della legge 180 e non è stata affrontata nessuna soluzione stabile per l'attuazione della legge

194; all'interno della divisione di ostetricia e ginecologia vengono praticati raschiamenti senza anestesia, violenza sul corpo della donna in sala parto.

E' per battere l'ottusità degli amministratori; per ottenere l'istituzione, presso gli ospedali provinciali, di sezioni all'interno di ostetricia e ginecologia, che affrontino i problemi relativi alla prevenzione, diagnosi e cura della salute e della sessualità della donna; per le assunzioni di medici non obiettatori e per istituire corsi di aggiornamento del personale paramedico, aperti alle donne.

Domenica 12 novembre alle ore 11 a Campobasso sit-in in Piazza della Vittoria (nei pressi dell'ospedale).

Brigate fallocratiche, ma non fateci ridere!

Rozzano (Milano).

«Contro il femminismo, arma di repressione del movimento operaio arapato. Creiamo il fronte dello stupro continuo. Creare organizzare contro potere sverginando le bambine del quartiere». Le parole di questo comunicato ricevuto il 4-10-1978 da alcune compagne del collettivo donne di Rozzano (Milano) sembrano termini usciti dagli sporchi individui di via Mancini. Invece no! E' uno

dei tanti comunicati, fatti da alcuni militanti seri e politicizzati della nuova sinistra rivoluzionaria di Rozzano, i quali boicottano ogni iniziativa del collettivo donne, unico organismo che tenta di operare politicamente in quartiere, con tutti i limiti e le carenze, data la mancanza di mezzi tecnici e spazi fisici in cui lavorare.

«Patrizia dacci la sorca», «Marina ha le gambe corte e pelose», «Le donne lottano per fare le puttane». Sono solo tre

delle tante scritte che si leggono sul monumento della piazza del Comune, luogo di ritrovo dei compagni/e, in mancanza di una sede. Questi «compagni» (se così si possono definire), si dichiarano favorevoli a partecipare attivamente alle iniziative politiche in quartiere, proposte da tutti i compagni, come alternativa alla «situazione-ghetto», che esiste a Rozzano da parecchio tempo, per poter aggregare e coinvolgere più gente, creando un'opposi-

zione al PCI che attualmente ha in mano la situazione politica del quartiere. Aggregiamo su quali basi? Sulla continua violenza fatta ogni giorno sulle donne? Denunciamo con forza questa gravissima provocazione dicendo basta, non siamo più disposte a sopportare. Invitiamo tutti i collettivi femministi a dibattere sul tema dei rapporti tra compagni e compagne.

Alcune compagne del Coll. Donne - Rozzano

Le elezioni del Trentino - Sudtirolo

Quale è la posta in gioco?

Mancano pochi giorni ormai alle elezioni regionali e provinciali nel Trentino e nell'Alto Adige-Sudtirolo. Unica in tutta Italia, questa regione è formata dalla somma dei due Consigli provinciali: e, in effetti, le due province rappresentano due realtà profondamente differenti, che con il «pacchetto», all'inizio degli anni '70, hanno trovato una loro espressione istituzionale in due amministrazioni provinciali «autonome», con enormi poteri e con una altrettanto enorme dotazione finanziaria.

Qual'è la posta in gioco nel voto del 19 novembre, che coinvolge circa 600.000 elettori? Per la DC, soprattutto nel Trentino, si tratta di verificare se l'inversione di tendenza a suo favore verificatasi negli ultimi due anni a livello nazionale trova un corrispet-

tivo anche in una zona dove la sua crisi era iniziata già nel 1973 e si era protratta anche oltre il 20 giugno 1976. Per la SVP di Magnago (sempre più strettamente legata alla CSU bavarese di Strauss) si tratta di verificare il proprio ruolo storico di «Sammlerpartei» (partito di raccolta) di tutta la realtà sudtirolese di lingua tedesca, attraverso il richiamo dell'identità etnica sovrapposta ai conflitti di classe e alle contraddizioni politico-culturali che pure la attraversano. Per il PCI (che fino ad oggi ha avuto solo due consiglieri a Bolzano e tre a Trento) si tratta di tentare di arginare la crescente «emorragia» a sinistra, dopo il «rigonfiamento» del 20 giugno (nel Trentino era balzato dal 9,2 delle regionali ad oltre il 16% nel 1976). Per il PSI

si tratta di consolidare una dimensione «relativamente» ragguardevole (rispetto ai rapporti di forza nazionali), mentre il PPTT (un partito locale, basato sul più scatenato qualunquismo e campanilismo reazionario, finanziato e sostenuto da Strauss come la SVP) cerca di assorbire parte del clientelismo DC e dello scontento degli strati popolari, specialmente contadini, meno politicizzati.

In questo quadro generale «Nuova Sinistra» («Neue Linke» per i compagni di lingua tedesca) rappresenta l'unico reale elemento di contraddizione, sia rispetto al regime DC (e SVP), sia nei confronti delle dilacerazioni, del disorientamento, della sfiducia che attraversano tutto il movimento operaio «ufficiale», e che stanno avendo effetti devastanti

specialmente all'interno del sindacato. E' impossibile fare previsioni «quantitative». Ma ciò che è emerso chiaramente in queste settimane (e di qui gli attacchi sempre più duri della DC, della SVP e, guarda caso, del PCI) è che si è trattato di una scelta giusta, che interpreta non solo le profonde trasformazioni nell'area «tradizionale» della sinistra rivoluzionaria, ma anche una saldatura molto più vasta e profonda con strati sociali e soggetti politici che arrivano al dissenso democratico e all'opposizione di classe attraverso percorsi radicalmente diversi. «Nuova Sinistra» sta rappresentando il «crocevia» di queste esperienze, la moltiplicazione di questa forza.

Marco Boato

La riunione di Catania per la redazione locale

Il giornale, in Sicilia

Riferisco su incarico dell'assemblea regionale siciliana (presenti un numero esiguo di compagni, ma provenienti da quasi tutte le province) l'andamento contraddittorio della discussione che vi si è svolta (...).

La prospettiva infatti era quella di riaprire in Sicilia una discussione su una possibile redazione regionale che curasse un inserto siciliano dentro Lotta Continua, senza distogliere subito nel merito dei problemi tecnici e addirittura candidando o lasciando autocandidarsi i redattori.

Si trattava insomma di ratificare l'attuale linea politica del giornale, consentire una più capillare diffusione decentrando la redazione, cooperare al progetto di irrobustire la testata giornalistica LC in quanto testata giornalistica. Che operi lontano la cassa integrazione, i licenziamenti, la mancata corresponsione dei salari; che disoccupati non trovano sbocchi occupazionali ma liste di preavvicinamento manipolate; che studenti tentano a trovare una propria immagine e una propria collocazione; che donne rimangono schiacciate dai propri problemi e allucinate dall'usurpazione che tenta la stampa borghese e la tv; che tutti rivolgono al giornale, che continuano a comprare, una domanda di organizzazione politica perché vedono ancora il giornale come organizzatore politico collettivo e che invece, trovano in esso solo la risposta peregrina del redattore o della redattrice di turno, questo non è un problema che si può separare da quello della costruzione della redazione locale, a meno di non voler lasciare passare un processo di scalfarizzazione accelerata del giornale e di imbalsamazioni opportuniste di alcuni compagni dentro il gabbio della redazione locale. Una impostazione così accesa e settaria della discussione, mentre provoca imprevedibili reazioni all'interno dell'assemblea, rischia di appagarsi di se stessa trovando nella redazione centrale del giornale il capro espiatorio di una condizione di impotenza nei confronti dello Stato, il cui autoritarismo, fatto a pezzi negli anni passati, si è ricomposto a livelli superiori non certo per responsabilità del giornale, che anzi è vittima esso stesso di questo processo. Il giornale del resto, come ha voluto dire un compagno di Siracusa, è quello che i compagni,

con la loro assenza, con la loro mancata collaborazione, hanno voluto che fosse impostata così la discussione esce dall'ambito circoscritto della costituenda redazione regionale e affronta il tema delle lotte, della loro proiezione e deformazione sul giornale, dell'organizzazione. E' lì a mettere le mani avanti sono i compagni non legati a LC, i quali si rifiutano che la discussione riproponga l'organizzazione LC, non rifiutano però di discutere di organizzazione (confronto, coordinamenti) su un progetto politico determinato, la cui elaborazione affidano all'assemblea stessa sui temi che essa stessa si propone di sviluppare. Questi compagni negano l'esistenza di un'area di LC e fanno riferimento senza maggiore precisione, al movimento (...).

Ma chi è il movimento? E quale razza di forma di lotta è quella che ha preso il nome di «opposizione»? Sono queste alcune questioni poste in assemblea dai compagni e la risposta va cercata nell'ambito della discussione collettiva: motivo per cui riconvocano l'assemblea per domenica 12 novembre alle ore 10 a Catania alla casa dello studente di via Oberdan per discutere di questi e dei temi dell'assemblea nazionale del 19 proposta dai compagni di Milano. Se partecipare, come partecipare e per dire che cosa. Alcuni compagni hanno manifestato l'esigenza di dare un taglio specificamente regionale alla discussione politica proponendosi di preparare relazioni sulla politica della maggioranza del 90 per cento nel governo regionale, che sta accelerando i tempi per completare la trasformazione della Sicilia in una pattumiera: prima l'andirivoli solforosa dei poli chimici, adesso le scorie radiattive. Sull'assassino mafioso di Peppino Impastato sommerso clamorosamente dal caso Moro. Il raduno internazionale degli eurofascisti a Catania (...).

Da ciò l'esigenza, per evitare la confusione, che i compagni albattono le questioni emerse in sede locale, nei collettivi della redazione e che nell'assemblea di domenica circoscrivano e delimitano i problemi che si sono proposti di discutere senza cadere alla tentazione di generalizzare e lasciando intatto il loro quotidiano intelligente sperimentalismo (...).

Aldo Cottanaro

Elezioni in Trentino-Sudtirolo

VENERDI' 10

Cles: sala della colonna alle ore 20,30 intervengono Marco Pannella.

Arcy: sala consiliare del casinò, ore 15,30 intervengono Franca Berger, Anna Banconi e Sandro Boato.

Storo: sala del bar centrale, ore 20,30 intervengono Sandro Canestrini, Emma Bonino, Fabio Valcanover.

Cembra: sala biblioteca comunale, ore 20,30, caterina Di Salvo, Claudia Ambrosini, Ulisse Morandico.

Sardagna: sala sociale ore 20,30, Vigilio Valentini e Roberto De Bernardis.

Brentonico: sala pubblica comunale, 20,30, Mauro Mellini e Paolo Passerini.

SABATO 11

Borgo Valsugana: sala bar al Ponte, 20,30, S. Boato, E. Bonino, S. Canestrini, G. Sittori.

Brunek-Brunico: Palestra Vecchia, via Bastioni, ore 18, M. Pannella, A. Langer.

Brixen-Bressanone: sala comunale, 20,30, M.

Pannella, A. Langer.

Talio: bar Barbacovi, ore 18, A. Faccio, F. Valcanover, M. Pinto.

Cavareno: sala comunale, 20,30, R. De Bernardis, M. Mellini.

DOMENICA 12

Leifers-Laives: cinema Sole, ore 11, M. Pannella, L. Costalbano.

Meran-Merano: Pavillon des Fleures, ore 20,30, M. Pannella, A. Langer.

Schlanders-Silandro: via Principale, 16,30, M. Pannella, A. Langer.

Lavis: P. Mancini, ore 10, E. Bonino, M. Pinto, Mori: P. Caldiponte, ore 11,30, E. Bonino, M. Pinto.

Malè: P. Maria Assunta, ore 11, R. De Bernardis, M. Teodori.

Fucine: Cinema Teatro, ore 11, A. Pacher, A. Faccio, F. Valcanover.

Martignano: P. Menghin, ore 10, S. Boato, M. Mellini.

Pellizzano: Teatro comunale, 20,30, E. Bonino, M. Pinto, R. De Bernardis.

○ MEDICINA DEMOCRATICA

L'11 novembre, presso il 2° policlinico di Napoli: coordinamento regionale di medicina democratica; Ogd: lotta ospedaliera, elezione ordine dei medici, vertenze regionali, salute, denuncia Alfa Sud, caso Petra Krause, salute in fabbrica.

○ BOLLATE (MI)

Venerdì ore 21,00 assemblea di zona presso il salinone comunale. Ogd: La repressione in zona. Sono invitati i compagni di Novate, Garbagnate, Saronno, Quarto Oggiano.

○ TORINO

Venerdì alle ore 17 a Palazzo Nuovo, assemblea inter-facoltà, sull'eventualità della presentazione di una lista alle elezioni universitarie.

Venerdì 10 alle ore 21, assemblea coi compagni di LC in C.so S. Maurizio 27, sulla repressione e in riferimento agli arresti di questi giorni.

○ Per gli ospedalieri di Milano

E' arrivato in sede, via De Cristoforis 5, il volantino nazionale del coordinamento ospedalieri, venite a prendere.

○ ORISTANO

Sabato 11 alle ore 9,00 concentrazione in piazza Manno, manifestazione regionale degli istituti agrari. Invitiamo tutti gli studenti a partecipare. Firmato: Collettivo studenti IPSA di Oristano.

○ VIAREGGIO

Per i compagni della Toscana domenica 12 novembre alle ore 9,00 riunione dei compagni di LC a Viareggio in sede di via Nicolò Pisano 111 nei pressi della stazione vecchia. Tutti i compagni interessati sono invitati a partecipare. Ogd: assemblea del 19 a Roma. Per informazione telefonare allo 0584/49340.

○ CIVITANOVA MARCHE

Sabato 11 alle ore 11 si tiene a Civitanova Marche una riunione in favore della mobilitazione per la scarcerazione del compagno Maurizio Costantini. I compagni di S. Benedetto hanno pre-

parato il materiale di controinformazione. Sono invitati i compagni della provincia di Ancona e di Pesaro perché pensiamo che la mobilitazione interessi tutti i compagni delle Marche.

Ci si trova sabato 11 alle 15,30 precise in piazza 20 Settembre la riunione si terrà in via Tasso 11 S. Marone. Gli amici di Maurizio.

○ TORINO

Venerdì 10 alle ore 16, presso la CISL via Barbaro 43, il coordinamento dei lavoratori della scuola, convoca assieme alla CGIL, CISL, UIL, una assemblea provinciale dei lavoratori della scuola, dei precari ed aspiranti tali, per organizzare la lotta contro la reintroduzione del concorso ed aprire una vertenza per la stabilità del posto di lavoro dei precari e per rilanciare le assunzioni nella scuola individuando tutti i posti di lavoro possibili. Per lo sciopero della scuola, l'assemblea del magistrato Gramsci e il coordinamento lavoratori della scuola invitano tutte le scuole di Torino a scioperare il 16 assieme a studenti ed operai contro la politica economica del governo e per un forte aumento salariale anziché fare lo sciopero truffa del 15.

○ TORINO

Venerdì 10 alle ore 21 in C.so S. Maurizio 27, riunione per l'apertura di un centro di lotta sulla casa.

○ CASERTA

Alcuni compagni della SIP di Caserta e Napoli della Morteo di Sessa Aurunca, della Olivetti di Pozzuoli e della Indesit di Teverola, indicano per sabato 11 alle ore 17,30 nella sede di LC di vicolo Solfanelli 5, un'assemblea coi compagni dei collettivi che vogliono organizzare l'opposizione operaia nel sud. Sarebbe utile la partecipazione di alcuni compagni di Milano. Per informazioni telefonare in sede 0823/443890 chiedendo di Mimmo o Maurizio dalle 18 in poi.

Iran

La cosa più immorale è che lo Scià esista

Secondo quanto comunica l'agenzia di stampa iraniana «Pars», gli operai addetti alla distribuzione e alla spedizione nella raffineria di Abadan avrebbero ripreso ieri a lavorare, per garantire l'approvvigionamento di combustibile per il riscaldamento delle abitazioni «poiché il freddo rischiava di creare difficoltà alla popolazione». Lo sciopero continua invece negli altri settori produttivi della superaffineria.

Nel frattempo i militari continuano ad arrestare e ad imprigionare oppositori e vecchi arrestati del regime, tutto all'insegna della moralizzazione e del ristabilimento dell'ordine. L'arresto più clamoroso è senza dubbio quello di Abbas Hoveida, primo ministro fino al 1977 e dopo di allora ministro di corte ovvero consigliere ed eminenza grigia dello scià: è senz'altro lo straccio più grosso che abbia preso il volo in questo gioco al massacro scatenato dallo scià — ma c'è chi sostiene che l'iniziativa di colpire un personaggio tanto importante e così vicino a Reza Palhevi sia stata presa autonomamente da Azhari e costituisca una specie di «avvertimento» allo scià stesso —; comunque sia, non sono questi provvedimenti che riusciranno a restituire la verginità al regime, ed anzi agli occhi del popolo essi sono la dimostrazione ulteriore che fra macellati non esiste solidarietà.

Sul versante opposto, quello degli oppositori, il nuovo governo del generale Azhari è già venuto meno alla sua parola: rilasciando i dieci giornalisti arrestati a Teheran, aveva dichiarato, un po' precipitosamente, che nessun altro giornalista sarebbe stato arrestato. Invece ieri i militari han-



no «prelevato» il corrispondente dall'Iran dell'agenzia di stampa UPI, il pakistano Sadjid Rizvi, mentre si trovava nei locali dell'agenzia, all'una di notte: ieri pomeriggio il giornalista era ancora sotto interrogatorio, non si sa per quali accuse, e successivamente anche sua moglie è stata fermata. Secondo alcune fonti, i militari vogliono sapere chi ha fatto arrivare all'estero, nella serata di mercoledì, la notizia di un attentato contro lo scià, notizia per altro passata inosservata.

Infine, i rettori delle università di Teheran e di Shiraz si sono dimessi per protesta contro l'irruzione della polizia negli atenei, sabato scorso.

SOTTOSCRIZIONE

TRENTO	Fabio Rugge 30.000.	MASSA CARRARA	Eliseo B. 15.000.
TREVISIO	Claudio Z. 10.000.	LIVORNO	Flaredina e operai Pirelli 14.000.
PORDENONE	Paride M. per Giulia e Adriano 15.000.	ROMA	avoratori Studio Sintel 40.000, Guido 5.000, Mauro per Giulia 5.000, uido 5.000, Azon 2.000, alcuni soldati del X Btg. Trasmissioni 7.000, Carlo 2.000, una compagnia 3.000.
BRSCIA	Per Adriano e Giulia 10 mila.	NAPOLI	Giuseppe D. per Giulia 55.000, Francesco di San Giorgio a Cremano per Adriano e Giulia 30.000.
TORINO	Piero 3.000, da Bussoleno per Adriano e Giulia: Ernesto e Bruna di Bussoleno 15.000, Gigi e Maria di ussoleno 10.000.	BENEVENTO	Mimmo S. di Casalduani per Giulia 2.000.
IMOLA	Giorgio R. 15.000.	BARI	Istituto Professionale com. Tridente suc. 149.000.
COMO	Per Giulia: raccolti tra alcuni alunni e professori dell'Istituto Tecnico Commerciale «Cato Plinio» di Como, con i più belli auguri 152.000.	PIRENZE	Simonetta 13.500, Belli 500.
PISA	Carlo 10.000, Rosetta 10 mila, Roberta 0.000, Sandrino 3.500.		Totale 546.500 Tot. precedente 664.000 Tot. compl. 1.210.530

Cile - Argentina

L'unica garanzia di pace è il ritorno della democrazia

I rappresentanti in Italia delle forze popolari cileni ed argentine che sottoscrivono questa dichiarazione. Abbiamo deciso di rivolgerci in maniera congiunta alla comunità internazionale, all'ampio

movimento di solidarietà che appoggia la causa della democrazia e del socialismo per la quale lottano le organizzazioni dei partiti popolari.

Il nostro scopo è denunciare le manovre belliche che sviluppano le dittature di Pinochet e di Videla e rivolgere un appello perché si portino avanti azioni concrete che possano impedire un conflitto armato nel Cono Sud dell'America Latina, il cui risultato finale non sarebbe altro che l'accentuazione della dominazione imperialista e monopolistica nella zona, annegando nel sangue gli autentici interessi nazionali e le legittime rivendicazioni del popolo.

In relazione con quanto sopraddetto, riteniamo opportuno puntualizzare quanto segue:

1. — I conflitti limofra fra il Cile e l'Argentina sono di vecchia data. Essi fanno parte di un quadro latino-americano nel quale la politica del capitale multinazionale e i loro alleati nazionali hanno cercato permanentemente lo scontro con i popoli ogni qualvolta conveniva ai loro meschini disegni economici e politici. Non sempre ci sono riusciti: la storia latino-americana dimostra che quando l'interesse dei popoli ha prevalso è stato possibile risolvere i conflitti per vie diplomatiche applicando le trattative internazionali e bilaterali.

2. — Con le tensioni e il clima di guerra scatenati artificialmente, al di sopra delle dispute reali, per entrambe le dittature, si pretende di strarre l'attenzione pubblica nazionale e internazionale dai problemi urgenti che hanno il Cile e l'Argentina come risultato della grave crisi economica, politica e sociale nella quale sono stati sommersi da questi regimi di forza. Quello che è più grave ancora è che la strategia della guerra «interna» e adesso della guerra «esterna» non è altro che il ricorso alla violenza scatenata come strumento fondamentale per imporre una politica di fame e miseria al popolo. Ciò al fine di porre le risorse naturali e le ricchezze nazionali a disposizione della voracità dei gruppi finanziari, e di istituzionalizzare il fascismo e la dittatura come regime politico.

3. — Nella zona del Beagle sono in gioco giacimenti petroliferi di grossa entità scoperti di recente nei fondali marini e una notevole ricchezza ittica. A ciò si aggiunge il carattere strategico del canale del Beagle che è un passaggio obbligato allo Stretto di Magellano. La delimitazione di frontiere territoriali e marittime ha



una uguale importanza per determinare la sovranità dell'Argentina e Cile nell'Atlantico. Esistono per questo motivo interessi imperialistici che promuovono la psicosi di guerra aspettando il momento adeguato per negoziare la grande fetta. In fondo a questi problemi sottostà l'intenzione di promuovere un riordinamento delle frontiere a livello latino-americano con fini economici e di sicurezza. Un conflitto bellico nel Cono Sud sarebbe una deflagrazione che inevitabilmente comprometterebbe Bolivia, il Perù, l'Ecuador, il Brasile e altri paesi. La OTAS (Trattato dell'Atlantico Sud) è la meta alla quale aspirano le dittature militari e gli interessi imperialistici.

4. — Una pace giusta e duratura potrebbe solo nascere dall'espressione sovrana dei popoli. Questa si baserebbe in una soluzione che andrebbe a beneficiare realmente entrambi i due paesi: preserverebbe anche le ricchezze e il loro sfruttamento per il benessere popolare. Per ciò non ci sarà una vera via di uscita fintanto che ambedue le dittature rimarranno al potere. I nostri popoli debbono avere chiaro che solo il rovesciamento degli attuali regimi e il ritorno della democrazia sono garanzia di pace. I nostri popoli si mobilitano per impedire che le manovre di Pinochet e Videla non finiscano per condurre ad uno scontro fratricida. Cileni ed Argentiniani abili armi, e a fornire l'esaltazione dello sciovinismo nazionalista punta realmente a creare migliori condizioni materiali e politiche alle dittature per continuare ad usurpare il potere. Ciò che esse vogliono è mettere una camicia di

forza alla classe operaia e un bavaglio al popolo. L'obiettivo che non riusciranno ad ottenere è quello di attirarsi l'appoggio delle masse stimolando l'avventura bellicista.

5. — Ci appelliamo alla solidarietà internazionale affinché sia incrementato il suo appoggio alla nostra lotta per la libertà e per la pace. Ciò significa approfondire l'isolamento internazionale e la condanna di ambedue i regimi, sviluppando materialmente il boicottaggio su tutti i piani. Oggi più che mai il bloccare il traffico e la vendita di armi ad ambedue le dittature costituisce una grande responsabilità. E' ugualmente indispensabile fermare l'affluenza di prestiti e di crediti di organismi internazionali, di governi e di banche private, i quali lungi dall'essere usati a beneficio del popolo contribuiscono in modo decisivo ad accelerare la corsa alle armi, e a fornire

munizioni alle dittature che in un modo o nell'altro vengono rivolti contro i propri popoli. Con l'appoggio degli uomini, donne e giovani liberi del mondo siamo convinti che la pace e l'interesse dei popoli del Cile e dell'Argentina prevarranno.

Roma, 6 novembre 1978

Partido Radical de Chile, Movimiento Peronista Montoneros (Argentina), Partido Socialista de Chile, Partido Revolucionario de los Trabajadores (PRT - Argentina), Movimiento de Acción Popular Unitaria Obrero y Campesino (MAPU-OC), Confederación General de Trabajadores en Resistencia (CGTR - Argentina), Movimiento Revolucionario (MIR - Chile), Comitato Antifascista contra la Represión en Argentina (CAFRA), Movimiento de Acción Popular Unitaria (MAPU - Chile), Central Unica de Trabajadores de Chile



Palma di Majorca, 9 - «Filemon», «Bolido» (Bolido) e «Tragamillas» (Ingoiamiglia), i tre primi arrivati al terzo campionato provinciale di corsa delle lumache, tenutosi a Palma di Majorca, sono stati sottoposti al controllo «antidoping». I preparativi per il campionato, vinto con il tempo di dieci minuti da «Filemon» con un corno di vantaggio su «Bolido» erano stati infatti particolarmente meticolosi ed alcuni «trainer» avevano somministrato ai loro pupilli forti quantità di cavolo nonché dosi di caramina e vitamina B. Il controllo «antidoping» sui primi tre piazzati ha però dato esito negativo.

«Filemon», un «puro sangue» che è sempre stato uno «sprinter», correa per la prima volta sulla pista «olimpica» di Palma di Majorca.

Denunciamo le Immobiliari e le loro truffe Inquilini mani in alto! Questa è un'equa rapina



Milano, novembre. Cambiare casa, cercare casa; questi sono problemi che da tempo, nella nostra città (e nelle altre) diventano sempre più difficili da risolvere. Una volta bastava (anche) girare per le strade e vedere i cartellini attaccati ai portoni; oggi ciò non accade più; o si entra sperando che il «vendesi» si possa trasformare in «affittasi», o ci si rivolge alle agenzie «specializzate» ed ai piccoli annunci del Corriere. In questi anni si è andata affermando la figura del «mediatore», colui cioè che stabilisce ed «amministra» il contratto tra locatore e locatario. Non sono più i padroni di casa a trovarsi gli inquilini, tantomeno a trattare direttamente con loro, sono invece le agenzie che si prendono il carico di trovare gente (per lo più in condizioni pressanti) alla quale porrà in essere appartamenti ed affitti. I pochi «onesti» si limitano a mettere in contatto i padroni di casa con i locatori facendosi pagare questo servizio; il resto utilizza forme e proposte che giuridicamente si possono definire vere e proprie truffe. Qual è dunque la realtà (e le proposte) che a chi cerca casa vengono prospettate da queste agenzie? O deve pagare una tangente

per avere un elenco di case sfitte, il più delle volte inesistenti. O appartamenti con un contratto di affitto nel quale i mobili dell'inquilino figurano di proprietà dell'affittuario e con ciò la casa risulta ammobiliata. In questo caso l'affitto è carissimo come nel caso di appartamenti che vengono affittati, a famiglie, per uso ufficio, quando poi verranno abituati. Queste agenzie immobiliari non finiscono di stupire: ogni giorno che passa scoprono nuovi metodi per truffare. Il più delle volte non vengono denunciate perché chi cerca casa si ritrova nelle condizioni o di accettare o di andare a dormire sotto i ponti. Denunciamo dunque alcune tra le maggiori agenzie per la provincia di Milano che portano avanti questi sporchi mestieri:
— CEI (Centro editoria italiani), corso Vittorio Emanuele 15, tel. 279861; via G.B. Morgani, tel. 2716003;
— Studio Sila (rivenditore CEI), via Petrella 21, tel. 228352;
— Studio ARC (rivenditore CED), via G.B. Morgani 4, tel. 2716003.
Amministratore di questo gruppo è una persona sola, Di Lugo, mentre il proprietario del gruppo è Giancarlo Tediosi. La storia di questa persona ri-

sale a tre anni fa, quando cioè dava lavoro nero a giovani per ottenere gli indirizzi degli appartamenti in affitto. Al momento poi del compenso per il lavoro fatto, la CEI si rifiutava di pagare, dicendo che non c'erano le prove. Infine pagavano unicamente sotto la minaccia di denuncia. In collegamento con questa agenzia c'è anche un altro noto personaggio: Vincenzo Guerra, via Righi 3, che opera anche sotto il nome di Cavallazzi. Il Guerra si fa dare 60-100-150 mila lire come caparra ed anticipi per una semplice promessa di appartamenti. Regolarmente poi liquidava il cliente dicendo che non si trovano gli appartamenti. Ultimamente il Guerra/Cavallazzi si è appropriato di 300 mila lire di una donna, Cristiana Yansen, facendogli vedere un appartamento bello e richiedendogli altre 300 mila lire per il compimento del contratto. Prima di sborsare la restante somma la Yansen si è rivolta ad un avvocato il quale ha scoperto i precedenti per truffa del Guerra.
Italtvittoria House, corso Porta Vittoria 10. Proprietaria e direttrice di questa agenzia Marisa Bertipaglia, arrestata per truffa aggravata nel 1975, attualmente si presume si

faccia chiamare Stefania Bellone che figurerebbe anche come socia in affari con il Tediosi.
Leasing Casa, via Silva. Chiedono dalle 50 alle 100 mila lire per fornire elenchi il più delle volte inesistenti; chi si rivolge a questa agenzia si sente poi dire che «devo pazientare perché prima o poi una casa salterà fuori».
ABAT case, viale Abruzzi 46. Per la somma di 160 mila lire dà un numero di telefono che comunica alcuni indirizzi. Questo servizio telefonico non fornisce alcuna garanzia sulla reale possibilità di affittare poi gli appartamenti in questione, sempre se esistono!
Interessante è anche scoprire le storie che ruotano attorno ai nomi di chi amministra o è proprietario di queste agenzie. Per esempio è poco dire che il Tediosi è un truffatore solo per ciò che la sua agenzia fa. Vale la pena di conoscere la storia di questo personaggio. Tre anni fa fu arrestato per truffa aggravata e continuata, per associazione a delinquere assieme ai suoi colleghi Ghimetti e Bertipaglia. I tre dirigevano due agenzie: la IAG Martini e l'Italtvittoria House, che accumulavano nella loro attività oltre 50 denunce per truffa.

Già prima dell'entrata in vigore della legge sull'Equo canone molte immobiliari hanno risolto il problema di mantenere alti sia i guadagni per se stesse, sia gli affitti per i padroni di casa. Denunciamo i ragiri «legali» che le agenzie attuano per far rientrare gli appartamenti nelle categorie non regolamentate dalla legge.

IN GALERA GLI STROZZINI!

A Milano Radio Popolare ha presentato alla magistratura un esposto-denuncia, basato sulle numerose testimonianze raccolte, contro i personaggi citati in questa pagina e i: loro attività illecite. «Si configurano gravi ipotesi di reato, ad esempio la truffa» sostiene la denuncia di R.P. «ribadendo la necessità che l'Autorità giudiziaria intervenga, anche autonomamente, data la notizia criminis diffusa da R.P. da soggetti identificati che intendono proporre denunce quali parti lese».

Analoghe denunce possono essere presentate in tutte le città, se viene svolto un lavoro di documentazione e di raccolta di testimonianze. Ci si può richiamare alla giurisprudenza precedente (mandandone una consolidata sull'equo canone) in materia di «mediazione» — infatti — come sostiene la denuncia di R.P., secondo il testo «il mediatore professionale» (ed. Pirola) «nessuna mediazione va riscossa da qualsiasi agenzia prima di aver portato a termine il contratto di compravendita o locazione».

Se la magistratura non si muovesse autonomamente sarà tuttavia possibile proporre esposto-denuncia per ottenere il risarcimento delle somme perdute e perché i colpevoli siano puniti.

Il Tediosi poi uscì di galera un mese dopo l'arresto. Dopo la scarcerazione puntuale tornò a riaprire la Italtvittoria e tre anni fa fondò il suo gioiello in estorsioni: la CEI.
Questa agenzia viene costituita con lo scopo sociale quale «esercizio delle stampe in genere ed in particolare di rassegne e riviste culturali, matrimoniali, familiari e di informazione nel campo edilizio quali (comprende) la compravendita e l'affitto di immobili». E' con questa denominazione sociale e con questi espedienti che vengono aggirati gli articoli sia del codice civile sia penale. Si tratta dunque di una grande organizzazione a scopo di truffa che si cela sotto migliaia di nomi diversi che vede al suo interno ruotare sempre gli stessi personaggi coperti dalle solite teste di legno; scoprire e denunciare que-

sta sottogiungla infame risulta sempre assai difficile poiché le persone che hanno da pagare rimangono impuntite e le denunce sparte verso loro presto o tardi cadono. Una prima azione però a Milano è stata presa già da Radio Popolare che ha raccolto sia per telefono che a viva voce resoconti tali da arrivare a quanto scritto. La radio ha anche diramato un esposto che può indirizzare la magistratura a colpire e mettere sotto sequestro le agenzie in questione, ma ricordiamoci bene che solo una sistematica denuncia di tutte le situazioni similari alle agenzie sopra scritte potrà portare un contributo notevole alla scoperta di molte e molte realtà di truffa che a Milano, e in tutta Italia, esistono.
Lotta Continua, in collaborazione con l'emittente democratica Radio Popolare.

Per Allah!

bruciare le rosticcerie allora diventa — se mi si passa l'evidente paradosso — il rifiuto di subire il ricatto di sempre di tutte le teorie, quelle «borghesi» come quelle «socialiste», dello sviluppo. Per le une e per le altre la discriminante passa tra due modi di garantire l'industrializzazione e di ripulmare le società agricole sui tempi, le esigenze, la cultura della merce e delle macchine. Ma il centro è sempre lo stesso: «la merce immanizzata», e «sempre più merce».

Comune, nei fatti, la condanna al dimenticatoio, di tutto quanto esisteva prima di idee, di cultura di rapporto colla propria storia immanente e trascendente. Al massimo, per i «socialisti» il problema è quello di un recupero di questo bagaglio culturale, ma in subordinate alle prioritarie ed egemoni leggi dello «sviluppo». Non è un caso, così stando le cose, che l'avversione di Breznev per il movimento iraniano abbia il suo centro nelle paure di contagio che i contenuti di quel

movimento possono avere sui 50 milioni di musulmani sovietici che vivono nelle regioni limitrofe.
Se l'Ayatollah Khomeini ha assunto il ruolo di figura cardine della crisi iraniana, se sulla sua posizione è stata costretta ad uniformarsi tutta l'opposizione allo scia — marxista o borghese che sia, in ogni caso ben più attenta allo sviluppo dell'economia che a quello della storia — è proprio perché la sua «testimonianza di Dio», il suo insegnamento, le sue indicazioni di lotta — intesi compresi gli scoppi generali — hanno saputo unificare in una prospettiva unica queste due componenti. Quella di «classe e antimperialista» e quel-

la della volontà di rifiutare il genocidio culturale, storico e religioso che era e rimane il contenuto più profondo del regime dello scia.
E' evidente che il fatto che milioni di iraniani tengano alla religione questa volontà di liberazione ed insieme di rifiuto nei confronti dei valori culturali della civiltà delle macchine — occidentale e orientale che sia — può essere più che ambiguo. E' evidente che è più che imbarazzante per noi valutare positivamente un movimento, sia pure di massa, in cui il trascendente, il rapporto con Dio ha così larga parte come elemento di unificazione, come motivazione di avversione. Ma un minimo

di accortezza e di onestà intellettuale ci deve spingere a riconoscere — per lo meno in questa fase — proprio in questo novità, la bellezza, lo stimolo di quanto sta facendo il popolo dell'Iran. Una fase che può darsi si chiuda subito, tra pochi mesi; magari nel momento stesso in cui lo scia sarà costretto ad andarsene. Ma che comunque è esistita nei fatti e nelle azioni di milioni di donne e di uomini. E non è cosa da poco. E pochi dubbi hanno da sussistere sul fatto che, sul breve o sul medio periodo, lo scia debba andarsene. Quello che sta accadendo in Iran è ben meno grave di quanto avvenne l'8 settembre, col

massacro di piazza Jaleh. Anche oggi, come allora, apparentemente l'opposizione ritorna sotterranea, pare scomposta, ridotta in clandestinità. Ma come non è possibile per la scia come per nessuno ridurre in clandestinità una chiesa, così non è possibile — e lo si è visto in questi mesi allucinati — stradicare da milioni di persone una volontà così dura, precisa ed eversiva di riprendere nelle proprie mani la tessitura della propria storia nella continuità dinamica col proprio passato, rifiutando le cesure genocidiche dello «sviluppo». Che per di più e «sviluppo» è, ma solo e obbligatoriamente per gli altri.
Carlo Panella